



Domenica 4 luglio 2010 • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Albabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 4



**Tiraboschi:
crisi e lavoro
in Emilia
Romagna**

la buona notizia

Agnelli in mezzo ai lupi Un paradosso ragionevole

«**E** li invio a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi». (Lc 10, 1)
Aveva già scelto dodici amici che Lo accompagnassero; ora designa altri che Lo precedano, che anticipino e preparino il Suo arrivo. Per ottemperare all'ordine ricevuto dà loro indicazioni precise, essenziali, difficilmente interpretabili: pregare; senza borsa per il denaro né sacca per le scorte; senza sandali; diritti ad ogni meta senza fermarsi a salutare per strada; le prime parole in ogni casa in cui entreranno dovranno essere un augurio di pace, la loro, quella che portano con sé; condividere il cibo e le bevande di chi li ospita; non passare da una casa all'altra; se accolti in una città, accontentarsi di ciò che viene loro offerto da mangiare, guarire i malati e annunciare che è vicino il regno di Dio. Gesù dà loro anche un'idea dell'esperienza complessiva che li attende: si troveranno come agnelli in mezzo ai lupi; e nell'immaginario collettivo oggi, ma forse anche allora, i lupi sbrano gli agnelli. Ottima prospettiva quella contenuta nella proposta che fa! Quale uomo ragionevole secondo la logica corrente potrebbe accettare un viaggio di stenti, un'accoglienza incerta, il rischio continuo di vedersi, anche solo metaforicamente, sbranare? Oggi come allora, portare la buona notizia che il regno di Dio è vicino comporta tutto questo. Oggi come allora, l'unico modo per dirsi Suoi è questo!



Teresa Mazzoni

Il Presidente
del Tribunale
di Sorveglianza
dell'Emilia Romagna
Francesco Maisto
è scettico sull'attuale
possibilità di una
rieducazione in carcere

IL PUNTO

IL NOSTRO DIRITTO E LA FUNZIONE DELLA PENA

PAOLO CAVANA *

Il diritto penale si caratterizza, come noto, non tanto per l'individuazione di comportamenti sottoposti a sanzione, ciò che avviene in tutti i settori dell'ordinamento, quanto piuttosto - come indica il nome - per la pena, ossia per il tipo di sanzione particolarmente affittiva che segue alla violazione delle sue norme e che ne indica la particolare gravità di fronte ai consociati. In passato la pena per i delitti più gravi poteva giungere fino alla privazione della vita del condannato (pena di morte) o incidere sulla sua integrità fisica (pene corporali). Oggi simili pene sono bandite in Italia, come nella gran parte degli altri paesi civili, da esplicite norme costituzionali. In particolare l'art. 27 Cost. it. vieta la pena di morte e prevede che le pene «non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità» e «devono tendere alla rieducazione del condannato». Con questa formula il nostro Costituente non intese prendere posizione sul secolare dibattito filosofico sulla finalità della pena - che per alcuni è da intendersi come corrispettivo del male commesso (teoria retributiva), per altri svolge essenzialmente una funzione di difesa sociale (teoria utilitaristica della prevenzione generale), per altri ancora essa mira a ridurre il rischio di una ricaduta del soggetto nel reato (teoria della prevenzione speciale) - ma si limitò a porre degli argini al nostro sistema penale, ponendo da un lato alcuni limiti invalicabili ispirati al rispetto della dignità umana, dall'altro orientandone l'evoluzione nel senso di favorire il reinserimento sociale del condannato. Oggi, in Italia come negli altri ordinamenti contemporanei, la pena ha assunto carattere pluridimensionale, nel senso che, attraverso un sistema articolato e differenziato di pene, si cerca di contemporaneamente le varie e complesse esigenze della lotta contro il crimine. Accanto alla pena detentiva, irrinunciabile per certi delitti e delinquenti, sono state introdotte le c.d. pene alternative (pene pecuniarie, arresto domiciliare, semidetenzione, lavori di pubblica utilità, etc.), irrogabili con la sentenza di condanna. Inoltre la riforma penitenziaria ha introdotto le misure alternative alla detenzione (affidamento in prova, semilibertà, liberazione condizionale), applicabili nella fase di esecuzione della pena dal giudice di sorveglianza per favorire il reinserimento sociale del condannato ma che al contempo, incidendo sulla pena comminata con la sentenza, affievoliscono i principi di certezza, proporzionalità e uniformità della stessa, con l'effetto di minare la fiducia dei cittadini e delle vittime dei reati nell'amministrazione della giustizia. La crisi del nostro sistema penale, di cui è espressione il sovraffollamento delle carceri ma anche il senso diffuso di insicurezza e impunità, è insieme il frutto di scelte irrazionali di politica criminale compiute da un legislatore spesso noncurante degli effetti delle proprie norme, dall'altro l'effetto di una eccessiva discrezionalità accordata al giudice, soprattutto in fase di esecuzione della pena, che privilegia in modo eccessivo le esigenze della prevenzione speciale a scapito della certezza e proporzionalità della pena rispetto alla gravità dei reati e alla pericolosità dei loro autori.

* docente alla Lumsa

DI MICHELA CONFICCONI

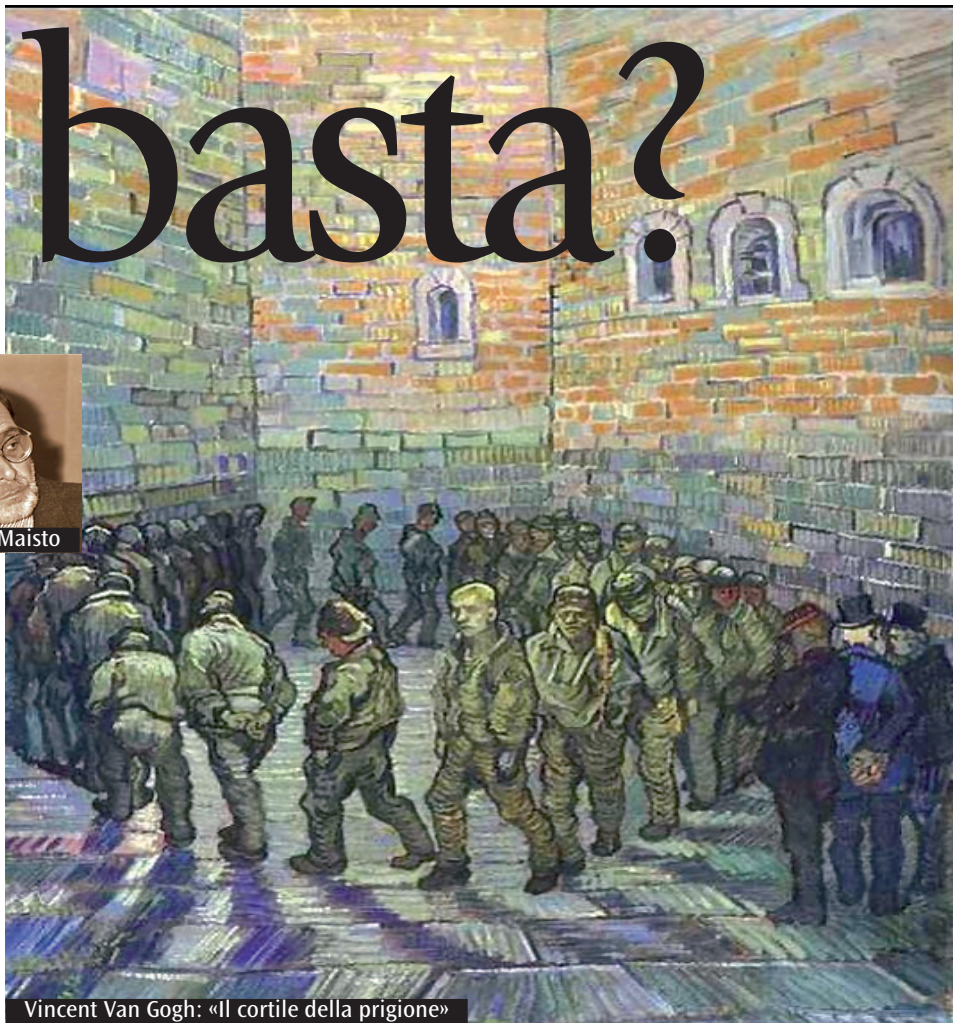
«**P**arlare di rieducazione in un contesto, come l'attuale, in cui nelle carceri non vengono rispettati i diritti fondamentali della persona, mi sembra come vivere fuori dalla realtà». E' il giudizio del Presidente del Tribunale di Sorveglianza dell'Emilia Romagna, Francesco Maisto, che indica il sovraffollamento come principale «imputato». «Ad esso il Parlamento continua tuttavia a riservare una legislazione fortemente restrittiva - continua il Presidente - che prevedendo il carcere come unica soluzione aggrava progressivamente le condizioni di vita dei detenuti e restringe gli spazi di applicazione delle misure alternative alla detenzione». Perché parla di violazione dei diritti fondamentali? Se i posti in carcere in Italia sono 42 mila e il numero dei detenuti si avvia verso i 69 mila, come si fa a praticare nei fatti, senza dire bugie, anche nobili, se si vuole, la rieducazione dei condannati? Allora, innanzitutto bisogna assicurare le condizioni materiali di vivibilità: lo spazio fisico standard di 3 metri quadrati a persona fissato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per la cui violazione il nostro Paese è stato già condannato. Alla Dozza, per fare un esempio, ci sono reparti con celle di 8 metri quadrati con 3 detenuti. A Rimini c'è un camerone con 10 detenuti, un solo bagno e non passa aria. Nelle carceri in cui mancano carta igienica e sapone provvede la Caritas. Ho da poco saputo di una situazione che spiega più di tante parole: a Forlì, di recente, il cappellano non ha potuto celebrare la Messa domenicale perché non ci sono agenti che facciano defluire i detenuti. Cosa si può fare a livello locale? Ancora tanto perché tutte le risorse operino in sinergia in un clima di leale collaborazione istituzionale e civile, ma tenendo conto che non esiste un sistema locale delle carceri: il sistema carcerario è unitario e nazionale. Per intenderci: nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, che avrebbe una capienza di 80 posti, sono stipate 200 persone delle quali 140 con residenza lombarda. La competenza per attenuare la pressione carceraria è dunque del Parlamento che sta andando in tutt'altra direzione. Penso alla legislazione inutilmente restrittiva: il 40% di extracomunitari che non hanno commesso reati gravi (violazione della legge Bossi Fini), più del 30% di tossicodipendenti o alcol - dipendenti, i Pacchetti Sicurezza. Anche nell'ultima ispezione il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale ha auspicato un «utilizzo puntuale delle misure alternative alla carcerazione» e una «riduzione del ricorso

alla custodia cautelata in carcere». Come si sta muovendo la nostra regione?

Pensare di risolvere il sovraffollamento con le «misure alternative alla detenzione» è pura illusione. Per tre ragioni: si possono applicare solo ai detenuti in via definitiva (mentre la grandissima maggioranza di essi è in custodia cautelare), quelle misure negli ultimi anni hanno subito notevoli restrizioni legislative, e anche nei casi dove praticabili non sono concretamente realizzabili, come per gli immigrati senza casa. Riferito alla Dozza stiamo parlando di forse 150 persone su circa 1200. E comunque, il Tribunale di Sorveglianza, ridotto di Magistrati e di personale di Cancelleria, può concederle, valutando caso per caso, in base alle informative delle carceri. Questo significa avere dagli Istituti di pena le relazioni di osservazione scientifica della personalità in tempo utile per le udienze fissate, ma anche la disponibilità di operatori penitenziari ed assistenti sociali. In regione c'è un carcere cui sono ristrette anche nella situazione di sovraffollamento, 15 persone per violenza sessuale. Il Pacchetto Sicurezza dice che queste persone non possono ottenere misure alternative se non previo parere di uno psicologo dopo un anno di osservazione. Ebbene, in quell'Istituto non c'è uno psicologo. Gli educatori sono una razza in via di estinzione. Come vede la collaborazione con il privato sociale? La cosa che mi ha colpito di più da quando sono a Bologna è la varietà e la bellezza di questo mondo nella vostra regione. Tuttavia, mentre in alcuni contesti queste risorse riescono a raccordarsi bene con la Magistratura di Sorveglianza, come per la Comunità di Sadurano, in altri c'è difficoltà nel dialogo e si rischia il «corto circuito». Si capisce allora, quanto sia importante la formazione degli operatori e dei volontari. La carità deve essere intelligente per essere efficace.



Francesco Maisto



Vincent Van Gogh: «Il cortile della prigione»

La grande sfida della «giustizia riparativa»

Sul tema in particolare della «giustizia riparativa» (restorative justice) pubblichiamo stralci interessanti di una newsletter dell'Osservatorio internazionale cardinale Van Thuan a firma Federico Reggio. «L'approccio "restorativo"», scrive Reggio, «contesta all'attuale assetto dei sistemi penali occidentali un'eccessiva astrattezza, che porta a concepire il reato essenzialmente come "violazione di legge", dalla quale discende una visione formalistica della pena stessa, definita come "conseguenza giuridica per la commissione di un reato". Per converso, l'approccio riparativo propone di considerare il reato come lesione alla persona e al tessuto di relazioni intersoggettive, dalla quale scaturisce, come obbligo fondamentale per l'offensore quello di porre rimedio - nei limiti del possibile - al danno commesso. Tale rimedio va rivolto essenzialmente alla vittima, alla quale va data l'opportunità di partecipare in modo attivo alla definizione della pena. Peraltro, anche all'offensore viene data l'opportunità di intervenire in modo propositivo in tale contesto, in modo da promuoverne una più consapevole responsabilizzazione e una partecipazione possibilmente costruttiva». «L'elevata carica propositiva della "restorative justice"», conclude Reggio, «fa leva su precise istanze etiche e su uno sfondo di valori come "rispetto", "reciprocità", "dialogo" e "responsabilità", i quali rischiano di risultare vuoti se intesi in termini solamente procedurali. L'invocata svolta "umanistica" richiede infatti un deciso ripensamento delle basi etico-antropologiche del diritto e della giustizia penale: un'operazione difficile da compiersi nel contesto del dominante relativismo postmoderno». (P.Z.)

Toccafondi (Dozza): «Il salame rubato lo paghiamo caro»

«**R**itengo che, al di là degli sconti di pena, sia proprio la pena che deve essere intesa totalmente in funzione rieducativa». Lo afferma Iole Toccafondi, direttrice del carcere della Dozza. «Questo» prosegue «si può realizzare assicurando prima di tutto alle persone una detenzione dignitosa. Poi attraverso le attività lavorative, i corsi di formazione professionale, la religione, i contatti con le famiglie, le misure alternative». A Bologna, racconta la direttrice, nonostante le grosse difficoltà derivanti dalla presenza del triplo di detenuti rispetto alla capienza ottimale, esistono comunque una serie di attività: «ad esempio una tipografia, gestita da una cooperativa, dove lavorano i detenuti e ancora un'attività di riciclaggio di rifiuti elettrici (i detenuti hanno frequentato un corso nel quale hanno imparato a smontare molto velocemente una lavatrice o un frigorifero, e questa è un'attività che possono

fare anche all'esterno)». E abbiamo in progetto, aggiunge «tutta una serie di attività lavorative che per i detenuti costituiscono un'occasione unica di rendersi utili, anziché trascorrere la detenzione in modo assolutamente improduttivo e poi di guadagnare qualcosa, per potersi mantenere, aiutare le loro famiglie, pagarsi gli avvocati». A proposito del sovraffollamento la dottoressa Toccafondi aggiunge: «Pensi cosa significa dividere uno spazio di 10 metri quadri in tre, considerato che li passano la maggior parte della giornata (a parte gli spazi di «aria» e di socializzazione); con servizi igienici pensati per una sola persona, con il cibo che inevitabilmente si mescola ai vestiti, alle scarpe. D'altronde, noi purtroppo non possiamo non accettare i detenuti che ci arrivano, e ne arrivano continuamente. Il problema è il grosso turnover: detenuti che magari stanno quattro-cinque giorni, ci fanno mettere in moto un

meccanismo di intervento e poi se ne vanno». «Per ridurre il fenomeno» spiega la direttrice «credo che il carcere dovrebbe essere riservato solo ai reati che davvero creano allarme sociale. E' chiaro che c'è una richiesta sempre maggiore di sicurezza che passa anche per l'arresto dei ladruncoli. Però, se davvero si facesse un calcolo costi-benefici, si vedrebbe che tenere in carcere, ad esempio, per sei mesi chi ha rubato un salame, fa sì che quel salame costi davvero caro alla comunità». Sui volontari e gli assistenti religiosi la dottoressa Toccafondi non ha dubbi: «Per quanto riguarda i volontari, dico: per fortuna che ci sono. Perché, nonostante le nostre lacune, ci danno una grossa mano, tappando tante nostre falle. Sono sempre presenti, sempre sensibili ad ogni nostra richiesta, ad ogni richiesta dei detenuti e ci risolvono tantissimi problemi. E altrettanto vale per gli assistenti religiosi».

Stefano Andrini

Lo scoop val bene una Messa



che tempo fa

La pantera latita. L'Italia ai mondiali non c'è più. Come riempire allora i giornali? La strada seguita da un quotidiano locale merita tutta la nostra attenzione: trasformare in notizia ciò che non lo è richiede infatti un'abilità superiore a chi le notizie se le inventa di sana pianta. Ecco allora un'intera paginata, con tanto di richiamo in prima, per raccontare, come se fosse un fenomeno dei nostri giorni, che in estate molte parrocchie cancellano o riducono le Messe. Strano paese il nostro. Nel quale l'azienda radiotelevisiva di Stato (che sosteniamo a suon di cano-

ne) sospende i programmi a fine maggio per riprenderli a settembre. Ma dove un parroco, talvolta da solo, e senza la possibilità di mandare in onda la replica della Messa, dovrebbe, secondo alcuni arguti osservatori, tenere aperti più sportelli di una Usl. Detto che se il parroco cancella una Messa non significa automaticamente che vada in ferie ai Caraibi (spesso è infatti impegnato a seguire i campi estivi della sua comunità), non possiamo che essere grati ai colleghi. Per la loro sollecitudine pastorale nei confronti della domanda spirituale dei fedeli bolognesi. Il che, per un giornale vagamente anticlericale, è un bel passo avanti. Se poi tale sollecitudine nascondesse il desiderio di avere a portata di mano una Messa per la redazione non siano timidi. Basta un colpo di telefono, e saremo lieti di aiutarli. (S.A.)

A pagina 4: immigrati in regione

Il direttore della Caritas diocesana
Paolo Mengoli commenta i nuovi dati

L'uomo senza Dio è un senza patria

Ad Ars (Francia) omelia del
cardinale per i nuovi preti della
Comunità di San Giovanni

DI CARLO CAFFARRA *

«**A**insi, vous n'êtes plus étrangers, ni des émigrés». L'autore della lettera agli Efesini descrive la condizione dei pagani - di chi non crede in Cristo - come una condizione di «stranieri», privi di cittadinanza; e di «immigrati», fuori dalla patria. La metafora è di una potenza espressiva senza pari per indicare la condizione di chi non ha incontrato Dio: non un Dio qualsiasi, ma il Dio che ha parlato «molte volte e in vari modi per mezzo dei profeti» [Eb 1, 1]; quel Dio che noi riconosciamo in Gesù morto e risorto. L'uomo senza Dio è un uomo senza patria, straniero a se stesso e agli altri. Perché? Perché fino a quando l'uomo non incontra il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, non ha trovato la risposta adeguata al suo desiderio di verità, di bontà, di giustizia. In una parola: al suo desiderio di beatitudine. In questa condizione, vedendo se stesso come una domanda alla quale non c'è risposta, o diventa un pellegrino senza meta oppure, trasformando la serietà della vita in farsa, degrada tutto ad esperimento. Un pellegrino senza meta cessa di essere un pellegrino e diventa un girovago: un uomo privo di radici, privo di una casa in cui abitare; è appunto «uno straniero», privato di ogni appartenenza. Ma non raramente oggi questa condizione viene vissuta in una sorta di «gaio nichilismo». Esso relativizza ogni assolutezza, non solo nel senso di un relativismo teorico, ma anche nel senso di una svilimento dell'assoluto [cfr. D. von Hildebrandt, Estetica, Bompiani, Milano 2006, pag. 246]. L'uomo diventa un casuale incidente o un imprevisto dell'evoluzione della materia. La solenne maestà dell'imperativo morale è degradata a convenzioni sociali; la splendente santità dell'amore coniugale è equiparato alle convenienze omosessuali; la fedeltà, che è il respiro dell'eternità nel tempo, è giudicata contraria alla libertà. Ecco l'uomo che non ha incontrato Dio; l'uomo che ignora se esista una meta: dentro di sé il vuoto di senso, fuori il deserto dell'estraneità.

segue a pagina 6

Santa Maria de Le Budrie: con Robin Hood si impara il valore della carità

Anche nel paese natale di Santa Clelia Barbieri, le Budrie di San Giovanni in Persiceto, sono arrivati Robin Hood e i suoi compagni per dare vita a un'Estate Ragazzi che sta riscuotendo uno straordinario successo. Ottanta ragazzi, tutti delle medie, e una dozzina fra animatori ed educatori guidati da suor Mara, delle Minime dell'Addolorata, da don Angelo Lai, parroco di Santa Maria Annunziata di Le Budrie e da Roberto, seminarista. «Stiamo vivendo un'esperienza molto forte di comunità - ci racconta Suor Mara - Ci incontriamo alle sette del mattino e ci salutiamo alle sette di sera dopo i Vespri, ultimo momento di preghiera dell'intera giornata». La mattinata passa tra bans, giochi di squadra, momenti di riflessione e di preghiera e laboratori creativi. «Il fatto che siano tutti ragazzini delle medie è molto positivo - continua suor Mara - Sono grandi abbastanza per affrontare discorsi impegnativi sulla società e sulla loro crescita interiore. Per loro Estate

Ragazzi può essere un momento formativo fondamentale, e noi ce la mettiamo tutta per renderlo tale». In questa direzione va interpretato il coinvolgimento diretto delle famiglie dei



«Estate ragazzi» a Le Budrie

giovani partecipanti che, tutte le sere, partecipano a un momento di raccoglimento e al saluto finale. L'insegnamento della carità e dell'aiuto verso il più piccolo è centrale nel messaggio dell'ER di Santa Maria delle Budrie: «stiamo insegnando ai ragazzi il valore profondo dell'elemosina - dice la suora - e, alla fine di questo percorso che abbiamo iniziato insieme, chiederemo loro una donazione spontanea per la Casa della Carità delle Budrie. Un gesto concreto che chiuderà la nostra avventura». Ai ragazzi non mancano momenti di gioco e di divertimento: tutti i pomeriggi sono impegnati nelle attività più svariate. Dal giardinaggio, per fabbricare archi e frecce, alla pittura su plastica e vetro, alla «Cucina di Lady Marian», dove vengono preparati biscotti e torte utilissimi per la merenda. Insomma, a Santa Maria delle Budrie non ci si ferma neanche un attimo. Proprio qui il segreto del suo successo.

Caterina Dall'Olio

Castenaso, una bella avventura con Fiesse e Marano

Per tre settimane la parrocchia di Castenaso, con quelle di Fiesse e Marano, ha offerto a ben 246 bambini residenti nel Comune il consueto servizio estivo di Estate Ragazzi. Nelle settimane organizzate dalla diocesi sono state tante le gite alla scoperta del territorio, sotto l'occhio vigile del cappellano don Domenico Cambareri, coadiuvato da Barbara Cervellera, Margherita Giusti, Maria Turrini. Così i bambini, dalla 1ª elementare fino alla terza media, hanno visitato Tolè, Budrio, Bertinoro, Veduggio, ma anche Mirabilandia e Rimini. All'organizzazione hanno collaborato molti genitori, oltre 40 le mamme in cucina e una decina addette al coordinamento. In questa Estate 2010, come sempre, qui c'è stata una buona risposta sia delle istituzioni (il Comune ha offerto i pullman per le gite e ha messo a disposizione la mensa per preparare i pasti) che di molti commercianti locali. (F.G.)



Castenaso, gli animatori di Er

Piccolo Sinodo: l'arrivo dell'estate e dei turisti nei paesi del nostro Appennino è una sfida pastorale per tutte le parrocchie della zona

La montagna si ripopola

Una delle caratteristiche più originali delle parrocchie del nostro Appennino sta nel fatto che nel periodo estivo, e in particolare tra luglio e agosto, accrescono sensibilmente il numero dei loro abitanti, arrivando in certi casi persino a triplicarli. Una «metamorfosi» che impone, di fatto, un ripensamento della pastorale che tenga conto di un fenomeno tanto significativo e in gran parte collegato alla terza e quarta età. Come per Lizzano in Belvedere, una delle zone più interessate al fenomeno, dove alberghi, seconde case, appartamenti in affitto fanno lievitare le anime da poco più di un migliaio a oltre 4 mila. Per don Racilio Elmi, il parroco, questo significa anzitutto potenziare la liturgia, curando le Messe e distribuendo su orari che aiutino i villeggianti a conciliare la preghiera con il giusto desiderio di riposo e vacanza. «L'incremento delle celebrazioni e la doverosa assistenza ad anziani e disabili, come quelli della Casa della Carità di Corticella che nel periodo estivo si trasferiscono stabilmente qui, richiedono un aumento considerevole del lavoro - commenta don Elmi - Per questo ho attrezzato la canonica per ospitare sacerdoti che desiderino trascorrere nel nostro Appennino un periodo di riposo e così possano dare una mano nella pastorale». Sempre promossi dalla parrocchia sono anche iniziative culturali, come concerti d'organo e incontri su vari temi. Un rilievo speciale spetta poi alle feste, patronali e scaturite dalla devozione popolare che, a Lizzano come in tutto l'Appennino, sono numerose e si concentrano soprattutto nel periodo estivo. A San Benedetto Val di Sambro, dove il turismo è costituito quasi esclusivamente da seconde case e porta i parrocchiani da 850 a 1200, sono 8 le feste religiose con tanto di processioni legate a Santi e ricorrenze varie. «Nel nostro territorio la pastorale estiva è strettamente intrecciata con l'aspetto ricreativo, tradizionalmente affidato proprio alla parrocchia - commenta don Giuseppe Saputo, il parroco - In un tale contesto compito del parroco è stare in mezzo alla gente e favorire l'accesso ad Eucaristia e Confessione». A Badi, dove tra luglio e agosto si passa da 300 a mille abitanti, uno strumento privilegiato di rapporto tra parroco e villeggianti è la benedizione delle seconde case. «Quasi tutti la chiedono perché è consuetudine - dice don Emanuele Benuzzi, il parroco - Oltre a questo ci sono anche altre occasioni di incontro, come le cinque feste in calendario in questi mesi e, semplicemente, il vedersi e parlarsi lun-



S. Benedetto Val di Sambro: processioni per la Madonna e per sant'Antonio

go le strade quotidianamente». Che il tempo del riposo possa essere anche quello della rigenerazione dello spirito è la scommessa sulla quale investe la parrocchia di Castel D'Aiano, dove 2 case su 3 in inverno sono vuote. «Cerchiamo di offrire più occasioni di preghiera e formazione - spiega il parroco don Cristian Bisi - Questo significa tre Messe festive, perché con una sola non ci sarebbe spazio sufficiente in chiesa. Adorazione eucaristica il giovedì e Via Crucis fino al Cimitero o lungo il suggestivo sentiero che porta al Santuario di Brasa». «La differenza nel periodo estivo si vede, eccome - è la testimonianza di don Eugenio Guzzinati, parroco di Tole, dove si arriva alle 2000 persone a fronte delle 900 residenti - Alla Messa feriale si passa dalle poche unità di fedeli alle 50 presenze quasi ordinarie. La nostra pastorale non vede cambiamenti particolari se non il potenziamento degli incontri sul Vangelo e la celebrazione di diverse feste, concentrate nel periodo estivo; una provvidenza che permette di unire preghiera e divertimento in compagnia. Abbiamo scelto inoltre di valorizzare iniziative culturali di qualità promosse in loco da associazioni d'ispirazione cattolica, che sono una ricchezza per tutti». (M.C.)

mina una certa frequentazione di giovani e famiglie del luogo. Don Baroncini spiega le modalità di lavoro: «ci diamo degli obiettivi e poi noi sacerdoti c'incontriamo periodicamente per pensarli e realizzarli. Nella prima parte dell'anno, per esempio, ci siamo occupati della formazione dei catechisti; nella seconda della preparazione degli animatori dell'Estate Ragazzi. E' da questo confronto che è maturata la scelta di aprire, in collaborazione con la Pastorale giovanile e l'Opera dei ricreatori, tre Scuole animatori per la formazione unitaria e itinerante dei ragazzi. Così come è stata pensata una festa comune a tutti (anche se poi non realizzata per difficoltà meteo) e individuata una linea educativa condivisa nella proposta: la maturazione umana e spirituale dei ragazzi e, per quanto conciliabile con il lavoro, il coinvolgimento dei genitori. Abbiamo anche abbozzato qualche idea sui campi scuola, mentre nel prossimo anno ci occuperemo della pastorale giovanile ordinaria, magari tentando di creare un vero e proprio polo di riferimento». Un modo di fare pastorale nuovo, conclude il parroco di Ripoli, che «ha incontrato un sincero interesse ed un generale consenso dei parroci». (M.C.)

Pallavicini, Csi, Fortitudo, Villaggio del Fanciullo Sono in piena attività tutti i «Campus» sportivi



Dall'alto in senso orario: Antal Pallavicini, Csi Pallavicini, Asd Villaggio del Fanciullo, Sg Fortitudo

La Polisportiva Antal Pallavicini per l'estate 2010 organizza fino al 30 luglio un «Campus» sportivo a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) incentrato su calcio, basket, pallavolo, ginnastica, tennis. L'attività è sportiva, ludico-ricreativa ma anche di supporto nei compiti estivi; è rivolta ai bambini dai 5 ai 12 anni. Il campus è aperto dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 18. Sono previsti sconti per l'iscrizione a più settimane e per i fratelli e le sorelle. La giornata-tipo prevede al mattino attività ludico-ricreative, di supporto didattico, sportive e nel pomeriggio giochi, tornei, gare, attività sportiva nelle varie discipline. Per informazioni: tel. 0516418880 - 3395360725, fax 0516418884. Il Centro sportivo italiano organizza due «Sport camp - Estate ragazzi» a Villa Pallavicini e a Bazzano, negli impianti sportivi di viale dei Martiri 2. A Villa Pallavicini l'attività (l'orario è dalle 7.30 alle 18, compresa l'accoglienza e l'attesa dei genitori) è diversa fra mattina e pomeriggio: la mattina si svolgeranno attività sportive, il pomeriggio attività creative-laboratoriali (pittoriche - musicali - teatrali, attività creative e di fantasia, espressione grafica e movimento). Vengono accolti bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni, che sono suddivisi in tre gruppi: «petit camp» per bambini che frequentano la scuola materna, «Midi camp» per bambini che frequentano la scuola primaria e «Sport camp» per ragazzi che frequentano la scuola secondaria di I grado. Il tutto all'insegna del motto «Educare attraverso lo sport»: ci saranno proposte anche per i genitori. Info e iscrizioni: Csi, tel. 051405318 - 3355413977, e-mail campiestivisibo@yahoo.it. A Bazzano le attività, esclusivamente sportive, sono proposte ai ragazzi dai 10 ai 17 anni, divisi in due gruppi: «Sport camp» per chi frequenta la 5ª elementare e la scuola secondaria di 1º grado, «Short camp» per chi frequenta la scuola secondaria di 2º grado. Anche qui, proposte anche per i genitori. Info e iscrizioni: stessi recapiti del precedente; ogni giorno segreteria dalle 7.30 alle 10.30 presso gli impianti sportivi. Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) l'Asd svolge due «camp» estivi: «Babi camp» per bambini da 2 a 5 anni e «Sport camp» per bambini da 6 a 12 anni: il primo

fino al 23 luglio e un piccolo gruppo dal 30 agosto al 3 settembre, il secondo fino al 30 luglio e dal 30 agosto al 10 settembre. Per i più grandi si tengono attività sportive, per i più piccoli giochi, acquaticità, musica e danza, lavoretti. Sono previsti sconti sulle quote per i fratelli e per chi si iscrive contemporaneamente a più settimane. Segreteria in palestra dalle 7.30 alle 10, tel. 0515877764, www.villaggiodelfanciullo.com. La Sg Fortitudo propone fino al 16 luglio ((in aggiunta la settimana 19 - 23 luglio solo con un minimo di 25 iscritti) una «Estate ragazzi a carattere sportivo» per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni, nelle proprie strutture di via S. Felice 103 e Porta Saragozza. È possibile usufruire di un duplice servizio: full-time dalle 7.30 alle 17.30, part-time: la mattina dalle 7.30 alle 12 o il pomeriggio dalle 13.30 alle 17.30, la mattina dalle 7.30 alle 14 con il pranzo. Iscrizioni: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 7.30 alle 9 e dalle 16.30 alle 17.30; info tel. 3207243953 (Matteo).

Don Giovanni Sandri: «Un servizio alla città»

Con la settimana appena conclusa in «Estate Ragazzi» con la consueta straordinaria partecipazione di ragazzi. L'Ufficio Sport della diocesi intende segnalare ai Parrocchi e responsabili della Pastorale giovanile parrocchiale ed alle famiglie che questa esperienza estiva viene prolungata anche nelle prossime settimane, secondo i programmi di ciascuno, da diverse associazioni: Antal Pallavicini, Csi, Sg Fortitudo, ASD Villaggio del Fanciullo. E' un servizio che, specie per la città di Bologna, viene offerto ai ragazzi e alle famiglie per rispondere alle esigenze di tanti e prolungare l'attenzione educativa alle giovani generazioni educando momenti formativi, ludici, sportivi in luoghi e strutture particolarmente adatte ed accoglienti.

Don Giovanni Sandri, incaricato diocesano Sport

Valle del Setta, un laboratorio pastorale

I parroci della valle del Setta «hanno cercato» per pensare insieme alcune attività pastorali, valorizzando energie e potenzialità di ciascuna realtà. Dal termine della visita pastorale dell'Arcivescovo si stanno incamminando in una dimensione di pastorale integrata sette parrocchie dei Comuni di Monzuno, San Benedetto Val di Sambro e Castiglione dei Pepoli: 8 sacerdoti che nell'ultimo anno hanno condiviso e realizzato alcuni progetti. «Il tentativo è quello di dare seguito alle indicazioni del Cardinale - commenta don Marco Baroncini, parroco a Ripoli - Notando che ogni comunità aveva punti di forza e altri di debolezza, ci aveva infatti invitato ad unirli per ottimizzare la pastorale». A suggerire l'aggregazione di un gruppo specifico di parrocchie, continua don Baroncini, è stato il riconoscimento di una naturale propensione all'unità delle stesse, dovuta ad alcuni fattori: anzitutto la viabilità, con le vie di comunicazione che accompagnano trasversalmente l'area sia con l'autostrada che con la ferrovia; ma anche i servizi agli abitanti, ed in particolare la scuola superiore che, essendo presente nei due poli di Castiglione dei Pepoli e Casalecchio di Reno, deter-

pranzo e la preghiera, infatti, è l'ora dei laboratori, e ragazzi e animatori sono impegnati nelle più svariate attività: dai braccialetti agli scoobydoo, dalle creazioni in pasta di sale ai fiori di carta, dallo sport al giornalismo, e così via. «La mattina ci sono le normali attività dell'Estate ragazzi, ispirate quest'anno al tema di Robin Hood» spiega Francesca, uno dei cinque efficientissimi coordinatori, con alle spalle ben 14 anni di esperienza nell'Estate ragazzi «ma spesso sono sostituite da altro; due volte alla settimana ad e-

sempio c'è una mattinata sportiva, nella quale si può scegliere in quale sport esercitarsi, e una volta alla settimana una gita lunga, di tutta la giornata. La prima settimana siamo andati alla Giornata vicariale di Er: eravamo quasi un migliaio, fra ragazzi ed animatori». Insomma, qui si è abituati ai grandi numeri, e non si sta mai fermi: e questo per ben quattro settimane, dal 7 giugno al 2 luglio. «Ogni anno, fin da piccola, non vedevo l'ora che ci fosse Estate ragazzi» racconta Francesca «e ancor oggi, stare coi bambini, farli di-

vertire mi piace moltissimo. Tanto che ciò mi ha fatto decidere per la mia attività futura: sarò maestra d'asilo». Anche Gianmarco, suo «collega» coordinatore, ha iniziato a fare Er quando era bambino, e oggi dice di essere consapevole che «educare i bambini, farli crescere è importante, ma altrettanto importante è educare gli animatori: far crescere il loro senso di responsabilità, insegnare loro che la vita non è solo divertimento ma anche impegno. Un lavoro impegnativo, ma che dà dei bei "frutti"». (C.U.)



«Estate ragazzi» alla Beata Vergine dell'Immacolata

Beata Vergine dell'Immacolata. Un'«Estate» da grandi numeri

Aveva ben 210 iscritti, l'Estate ragazzi della parrocchia della Beata Vergine Immacolata, «anche se poi, con l'inevitabile turnover, la presenza media è stata di 150 tra bambini delle elementari e ragazzi delle medie» puntualizza il parroco don Pietro Giuseppe Scotti «ai quali si devono aggiungere una cinquantina di animatori». Una presenza numerosissima, dunque, che quando vi arriviamo, in un caldo pomeriggio estivo, si «espande» un po' in tutti gli altrettanto numerosi ambienti parrocchiali: dopo il



P. Giovanni Soddu

Cism: i religiosi e la parrocchia

Si terrà domani nella parrocchia di S. Giovanni Bosco (via Bartolomeo M. Dal Monte 14) il convegno «Religiosi e ministero parrocchiale» organizzato dalla Cism diocesana. Il programma prevede alle 9.30 la recita dell'Ora Terza, alle 9.45 l'introduzione di padre Giovanni Soddu Omi, segretario della Cism diocesana, quindi la presentazione essenziale da parte dei presenti delle proprie comunità e delle proprie parrocchie. Alle 10.15 conversazione di padre Angelo Arrighini scj su «In parrocchia da religiosi»; alle 11.15 scambio e condivisione; alle 12.20 preghiera dell'Angelus e pranzo. Saranno presenti i vicari episcopali per la Vita consacrata, padre Attilio Carpin op e per la Pastorale integrata e le strutture di partecipazione monsignor Mario Cocchi. «Nella nostra diocesi» spiega padre Sod-

du «ci sono 30 istituti religiosi maschili, con 306 membri, dei quali 227 sacerdoti. Tra questi ultimi, 44 sono parroci e vice parroci, mentre non è quantificabile il numero dei religiosi che collaborano in vario modo alla vita parrocchiale. Quattordici istituti gestiscono almeno una parrocchia, alcuni più di una; le parrocchie guidate da religiosi come parroci sono 20, 6 quelle rette come amministratori parrocchiali: 18 si trovano a Bologna. 8 nel forese e la popolazione totale è di 88332 anime». «Assumendo la guida delle parrocchie» prosegue «noi religiosi ci poniamo a servizio della Chiesa locale, avendo come riferimento pastorale e operativo il Vescovo e gli altri sacerdoti. Ma nello stesso tempo, anche attraverso questo ministero dobbiamo trasmettere ad essa la ricchezza dei nostri carismi. Essi infatti possono e debbono, non ostacolare, bensì potenziare il nostro inserimento nella comunità diocesana e parrocchiale. I carismi sono "per" la Chiesa, per la pastorale: devono dunque divenire un potenziale e non, come qualcuno te-

me, un ostacolo per la pastorale stessa». E qui padre Soddu fa un esempio personale: «la mia congregazione, gli Oblati di Maria Immacolata ha come carisma l'evangelizzazione, soprattutto dei "lontani". E del tutto evidente come un tale carisma possa e debba rafforzare la pastorale nell'ambito appunto dell'evangelizzazione. E ciò vale per tutti i carismi, nella loro varietà che è ricchezza per la comunità cristiana». Il «motivo» della presenza dei religiosi nelle parrocchie potrebbe dunque essere, secondo il segretario Cism, «il carisma a servizio della pastorale», o ancora meglio «vivere la pastorale nella forza del carisma». Quanto al problema dell'elevata «mobilità» dei parroci religiosi, frequentemente spostati dalla loro sede ad altra o ad altro incarico, padre Soddu ricorda che «le congregazioni garantiscono comunque la continuità della guida pastorale, e del resto anche i parroci sacerdoti diocesani sono spesso spostati. Inoltre, il progetto pastorale dovrebbe essere portato avanti, chiunque sia il parroco in carica». (C.U.)



Foto di gruppo alla B.V. dei Frascari

Una festa degli scorsi anni
«Festa grande»
al Santuario dei Frascari

Si celebra oggi la «festa grande» al Santuario della Beata Vergine Addolorata dei Frascari, una chiesa seicentesca posta ai confini tra le parrocchie di Camugnano, Burzanella e Vimignano, e appartenente a quest'ultima. Alle 11 Messa solenne celebrata da don Raciolo Elmi, parroco di Lizzano in Belvedere e nativo di questi luoghi, canta il coro di Lizzano; quindi processione con la statua della Madonna e infine pranzo, aperto a tutti. Le offerte raccolte per il pranzo saranno destinate al Comitato «pro Frascari» che da 18 anni - spiega il presidente Alfredo Albertazzi - si batte e si dà da fare per restaurare questo bellissimo luogo, che era in rovina. Ora l'abbiamo interamente «rimesso a posto», compreso il rifacimento del portico e la ristrutturazione della canonica, e presto lo inaugureremo. Ciò ci ha procurato anche qualche debito, ma contiamo, con l'aiuto di tutti, di pagarlo al più presto».

La testimonianza di padre Luca Bolelli di Castelfranco Emilia, inviato dal Pime in un villaggio sulle rive del Mekong

Missione Cambogia

Seguire Cristo per padre Luca Bolelli, 35 anni e originario di Castelfranco Emilia, ha significato partire da Bologna e arrivare fino in Cambogia. Per farlo ha dovuto lasciare affetti e sicurezze per immergersi in un contesto che dalla cultura, ai paesaggi, alla lingua, alla storia e perfino ai caratteri grafici e fonici dell'alfabeto è completamente diverso dal nostro. Membro del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere), ordinato sacerdote dal cardinale Giacomo Biffi nel 2001, ha trascorso i primi anni del suo ministero nell'animazione vocazionale della società apostolica cui appartiene, prima di essere destinato all'estero per lo studio dell'inglese ed essere stato assegnato alla Cambogia nel 2007, dove rimarrà in via definitiva. Nel travagliato Stato del sud est asiatico padre Luca è stato inviato nel villaggio di Kdol Leu, sulle rive del Mekong, dove opera insieme ad un padre ecuadoregno. Attualmente si trova in città per un periodo di vacanza, ed è molto contento di «restituire» la sua esperienza alla Chiesa di Bologna, spiega, «nella quale sono cresciuto, nel cui seminario ho studiato e dove ho imparato l'amore alla preghiera, alla liturgia e soprattutto alla diocesi». Quindi racconta: «la più grande difficoltà dell'essere missionario in Cambogia è la distanza con il nostro mondo culturale». Un «abisso» che ha pochi paragoni rispetto alle altre terre di missione sparse nel mondo, come non hanno mai nascosto i grandi evangelizzatori dell'Oriente succeduti nei secoli. A ciò si devono aggiungere le ferite ancora aperte di un Paese che con la dominazione dei Khmer rossi di Pol Pot ha visto l'uccisione di decine di migliaia di intellettuali, ovvero dell'intera classe pensante, «rea» di una formazione troppo occidentalizzata. «Il vuoto culturale generato da questa follia sta ancora condizionando la vita del Paese - spiega padre Bolelli - dove il livello dell'istruzione e della ricerca è particolarmente basso. Questo incide anche nella nostra missione, perché in un contesto dove quasi nulla si sa di Gesù e del Vangelo ci troviamo quotidianamente a fare i conti con un mix di luoghi comuni, pregiudizi e di ignoranza spesso incomprensibili». Ed esemplifica: «poco tempo fa è morto un cristiano coniugato con una donna di religione buddista. Volevamo benedire la salma ma la moglie non ci ha permesso di vederla. Abbiamo scoperto in seguito che temeva la volessimo portare via per crocifiggerla». Nonostante ciò padre Luca sottolinea la bellezza emergente della Chiesa cattolica locale che, seppure piccolissima (con 20



Immagini dalla Cambogia e, nella foto piccola, padre Luca Bolelli in gruppo

mila fedeli su 14 milioni e mezzo di abitanti rappresenta poco più dello 0,1%), ha la freschezza e la semplicità delle comunità di nuova evangelizzazione. «A Pasqua nella nostra missione abbiamo battezzato venti giovani - racconta - mentre sta crescendo il numero dei Khmer nella comunità, oggi un terzo del totale, quando fino a pochi anni fa c'erano praticamente solo vietnamiti». Ad aumentare in Cambogia sono in generale i cristiani, circa 140 mila, anche per l'ingresso di un numero elevatissimo di gruppi protestanti. «Si tratta di uno dei grossi cambiamenti dovuti alla "cesura storica" di Pol Pot - prosegue padre Bolelli - Un periodo che ha minato anche la cultura tradizionale buddista, uscita con le "ossa rotte", e che ha determinato un'apertura verso la modernità e l'Occidente, cui il Cristianesimo viene istintivamente associato». Il villaggio dove padre Luca lavora è anomalo rispetto al panorama nazionale, in quanto vede proporzioni rovesciate: lì la maggioranza degli abitanti è cristiana; sono i discendenti della comunità di schiavi accolti da padre Lazard alla fine dell'Ottocento, dopo la legge di liberazione. «Nella mia giornata mi sono dato tre priorità - conclude - imparare la lingua, preparare la catechesi e visitare le famiglie. Soprattutto coi giovani è necessario un grande lavoro di cultura e formazione: l'incontro cristiano passa anche attraverso l'impegno a far fiorire l'umano». (M.C.)

Venerdì sera a Reno Centese la festa per sant'Elia Facchini

Venerdì 9 si celebra in diocesi la festa liturgica di S. Elia Facchini, martire: nell'occasione, a Reno Centese, suo paese d'origine, davanti alla chiesa parrocchiale, nella piazza dedicata al Santo e davanti alla statua che lo raffigura di Luigi E. Mattei, alle 20.30 si terrà una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Seguirà un rinfresco per tutti. Quest'anno ricorrono 10 anni dalla canonizzazione di Sant'Elia, ad opera di Giovanni Paolo II nell'anno 2000 del Grande Giubileo, assieme a un gran numero di martiri della Cina. Per solennizzare la ricorrenza, l'associazione «Sant'Elia Facchini», presieduta da Stefano Venturi, e la parrocchia di Reno Centese, guidata da don Alberto De Maria organizzano nel mese di ottobre tre incontri sulla figura del Santo, sui martiri della Cina, sui cattolici oggi in Cina. Vi parteciperanno rappresentanti della Curia romana, tre preti cinesi nativi di Tai-yuan-Fu, il luogo dove Sant'Elia visse e morì, e membri di congregazioni religiose che operano in Asia. Il programma di massima sarà distribuito in occasione della celebrazione eucaristica di venerdì. Elia (al secolo Giuseppe) Facchini, nato a Reno Centese nel 1839, a 18 anni lasciò il paese per vestire l'abito dei frati minori francescani. Nel 1864 venne ordinato sacerdote e nel 1867 partì missionario per la Cina. Lì si dedicò all'apostolato e poi, per oltre vent'anni, alla formazione del clero, come rettore del seminario di Tai-yuan-fu. All'inizio del secolo scorso in Cina scoppiarono le cosiddette «rivolte dei Boxers», setta sanguinaria che voleva scacciare gli stranieri occidentali e in particolare i missionari, radicati nel territorio e benvenuti dal popolo. L'imperatore, per cercare di sedare le rivolte, accusò i missionari di fomentare i disordini, e ordinò la loro morte. Per questo il 9 luglio del 1900 Sant'Elia Facchini cadde sotto la spada dei Boxers. Fu l'ultimo di 119 uccisi: prima di lui caddero giovani cinesi, suore e religiosi: fra questi ultimi San Gregorio Grassi e San Francesco Fogolla, anche loro francescani della Provincia minoritica emiliana di Cristo Re.



Sant'Elia Facchini

Solennità di Santa Clelia Barbieri Martedì 13 luglio la Messa del cardinale

Martedì 13 la diocesi è in festa per la solennità di santa Clelia Barbieri, la giovane persicetana fondatrice della congregazione delle suore Minime dell'Addolorata. Per celebrare la ricorrenza sono in calendario una serie di appuntamenti al Santuario di Santa Maria delle Budrie. Domenica 11 l'Ufficio catechistico diocesano promuove l'annuale «Ritiro diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori» di cui Santa Clelia è patrona in tutta la regione. L'appuntamento avrà come tema: «L'uomo incontrato da Dio, l'esperienza di Tommaso». Alle 16 l'accoglienza nell'auditorium Santa Clelia e, a seguire, la meditazione di don Valentino Bulgarelli, direttore degli Uffici catechistici diocesano e regionale. Si concluderà con l'Adorazione eucaristica nel Santuario alle 17.15, guidata dalle suore Minime dell'Addolorata, e il canto del Vespri alle 17.45. Lunedì 12 alle 20.30 Messa presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Martedì 13, infine, solennità di santa Clelia, Lodi alle 7.30; nel corso della giornata saranno celebrate Messe alle 8 (presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e con la partecipazione delle Case della carità), 9.30 (presieduta da don Amilcare Zuffi, vicario pastorale di Persiceto - Castelfranco), 11 (presieduta dal parroco don Angelo Lai). Nel pomeriggio Adorazione eucaristica alle 16, celebrazione dei Vespri alle 18 e recita del Rosario alle 20. La festa si concluderà con la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra alle 20.30. Per l'intera giornata saranno disponibili confessori, mentre tutti i sacerdoti potranno concelebrazioni nelle Messe. Per favorire la partecipazione alla Messa presieduta dall'Arcivescovo, le religiose mettono a disposizione un pullman in partenza dall'autostazione di Bologna alle 18.45; per prenotazioni rivolgersi tel. 051397584 (dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18).



Le Budrie. Nel riquadro Clelia

nuovi parroci. Don Stefano Zangarini va a Gallo Ferrarese e a Passo Segni

E' nata dalla semplice, ma impegnativa vita in parrocchia, a S. Cristoforo col parroco don Tonino Pullega, la vocazione sacerdotale di don Stefano Zangarini, 35 anni, attualmente cappellano a S. Paolo di Ravone ma nominato parroco a Gallo Ferrarese e Passo Segni: il cardinale Caffarra gli conferirà il ministero pastorale domenica 11 alle 17.30 a Gallo. «La mia famiglia ha sempre educato alla fede me e i miei fratelli (ne ho 3, dei quali uno, Davide, è anche lui prete)» racconta don Stefano «ma è stato soprattutto in parrocchia, con don Tonino, che ho avuto una forte educazione vocazionale. Con i gruppi che ho frequentato ho fatto

un'importante esperienza spirituale e di comunità, sono stato educato alla preghiera, al lavoro, a mettere a frutto i miei talenti. Tutte premesse importanti per la vocazione, che ho maturato nel periodo delle scuole superiori». E infatti al termine del Liceo Scientifico che Stefano prende la decisione di entrare in Seminario, dove la sua «strada» procede regolarmente: «sono stati anni belli» ricorda «perché la mia classe era numerosa, ed eravamo anche piuttosto diversi l'uno



Don Stefano Zangarini

accogliente e disponibile a creare fraternità sacerdotale. Poi la parrocchia è ricca di giovani e ci sono tante possibilità pastorali

e di evangelizzazione: si possono mettere alla prova la propria inventiva e le proprie capacità. Non solo: la presenza di diverse realtà ecclesiali, come gli Scout e il Cammino neocatecumenale mi è stata molto utile per ampliare la mia visione della Chiesa». Nel 2004 don Stefano approda a S. Paolo di Ravone, «una comunità molto diversa, grande e con tradizioni forti, ben strutturata» spiega «ho dovuto perciò anzitutto introdurre in questa struttura già data, e solo in un secondo tempo ho potuto essere a mia volta propositivo. Ma è stato molto bello, sia per la fraternità con il parroco monsignor Ivo Manzoni, sia per l'incontro

con tante realtà diverse (lo scoutismo, le famiglie, la scuola, la Casa di riposo, e altre ancora), davvero arricchente». Ora il «salto» a essere parroco: «conosco un po' la realtà delle due comunità dove vado» spiega «perché conosco bene il parroco precedente, don Simone Nannetti. So che sono comunità belle, molto vive e molto desiderose di avere una nuova guida. Da parte mia, mi inserirò nel lavoro che aveva iniziato don Simone e cercherò anche di lavorare molto assieme ai parroci vicini: credo fermamente, infatti, nell'importanza, anzi nella necessità della pastorale integrata».

Chiara Unguendoli

Le Acli scommettono sull'etica

«Il senso di smarrimento che stiamo percependo all'interno della nostra società ci fa dire che questa crisi non è soltanto economica ma è anche una crisi di senso. Per questo ci porta a ricercare gli elementi sui quali andare a costruire in maniera più solida un futuro che necessariamente deve vedere un cambiamento della realtà». Lo afferma Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli intervenuto all'ottava edizione della Sunschool organizzata da Giovani delle Acli di Bologna insieme alla Fondazione Achille Grandi per il Bene Comune alla scuola di pace di Monte Sole. «Credo – prosegue Olivero – che quei valori che non sono mai scomparsi ma che per molto tempo erano stati considerati un elemento non determinante oggi sono riscoperti come grandi questioni di senso che divengono la spinta stessa per andare a ricostruire». Una svolta percepibile anche nel mondo economico. «Pensiamo» ricorda «a quanto negli ultimi mesi si sia fatto appello alle grandi questioni etiche». Tema percepibile anche in un mondo politico «che avrebbe dovuto essere costruito da sempre su grandi idea-

lità e valori, ma che nel post-ideologico bisogna riconoscere che via via è scivolato verso un'interpretazione molto personalistica ed egoistica della realtà». Come tradurre nel concreto questo nuovo primato dell'etica? «Il Papa – aggiunge Olivero – ci ha dato un grande aiuto. Fino a quando non si costruisce una nuova generazione di persone che nei diversi ambiti dell'impegno sociale, economico e politico riuscirà ad irrobustire questi valori è difficile che avvengano cambiamenti strutturali. Una provocazione che tocca anche il nostro mondo associativo». In realtà uno strumento c'è: il bene comune. «Basta guardare» osserva il presidente «la straordinaria attenzione alla *Caritas in veritate* che detta gli elementi del bene comune e li mette a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà». Nei decenni passati, conclude Olivero «poco o tanto tutti abbiamo creduto al mito del progresso. Ora che si è sgretolato coniugare lo sviluppo con la dottrina sociale cattolica richiede una forte conversione: perché il cambiamento non sia solo sociale ma abbia al centro prima di tutto la persona». (S.A.)

Zola, l'ultimo saluto a Francesco

«Cosa vuole dirci il Signore in questo momento?». È partito da questa domanda monsignor Gino Strazzari, parroco a Zola Predosa, che ieri pomeriggio nella chiesa abbaziale ha officiato il funerale di Francesco Fontana, il ragazzo morto dopo essere caduto dal tetto della scuola dove si era arrampicato. Una domanda riecheggiata anche nel corso di un incontro in parrocchia con settanta ragazzi accomunati dallo stesso interrogativo. Perché? Monsignor Strazzari si ferma sulla pagina del Vangelo: «Gesù va a trovare Marta e Maria che sono nel dolore per la morte del fratello Lazzaro. E dicono a Gesù: Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. E' la domanda che anche noi ci siamo fatti: dov'era Dio quando Francesco era sul tetto? Gesù, che pur si commuove profondamente per la morte di un amico, non ha evita-

to a Lazzaro di morire ma si è fatto vicino alle sorelle per esprimere la sua grande partecipazione al loro dolore». Ma il Signore, ha proseguito il parroco, «ci ricorda che di fronte ad un fatto come quello di Francesco che ci fa tanto soffrire non possiamo fermarci solo alla cronaca». La vita, ha osservato monsignor Strazzari «è un dono prezioso, il dono più bello che abbiamo ricevuto e che dobbiamo custodire e coltivare perché non ne abbiamo un'altra di riserva». Ma la vita, ha aggiunto «è anche un dono fragile: basta poco per rovinarla, per perderla, per interrompere i sogni che abbiamo dentro di noi. Per questo dobbiamo rispettare la vita nostra e degli altri: essere riflessivi, responsabili, prudenti; non metterla a rischio in un modo superficiale; ascoltare chi ci può aiutare; saper usare bene la libertà che abbiamo». Il parroco si è poi rivolto agli adulti. «Quan-

to accaduto è un richiamo alle nostre responsabilità educative. Dobbiamo essere capaci di proposte che aiutino a prendere con serietà la vita, a fare scelte per cui si sappia distinguere ciò che è buono e giusto da ciò che non lo è; un richiamo ad essere uniti in un patto educativo che ci coinvolga tutti, ognuno secondo le proprie responsabilità: famiglia, scuola, parrocchia, associazioni ricreative, istituzioni». «La strada è questa» ha concluso. «Bisogna sempre ricominciare da capo con tanta fiducia, anche perché se non siamo noi a svolgere il nostro compito ci sono subito altri che prenderanno il nostro posto nella mente e nel cuore dei ragazzi. Facciamo in modo che questo fatto, nella sua drammaticità, possa servire a tutti, grandi e piccoli, come stimolo a intensificare il nostro impegno per il bene della nostra vita e di quella degli altri». (S.A.)

Conversazione a tutto campo con il docente di diritto del lavoro Michele Tiraboschi sulla situazione delle imprese in regione

Il quadro economico generale

La crisi economico-finanziaria dell'ultimo biennio ha contagiato il nostro Paese, quantunque il nostro sistema di ammortizzatori sociali ne abbia contenuto l'impatto sulle persone almeno rispetto a quanto avvenuto in altri Paesi. L'Emilia Romagna ha subito meno di altri Paesi e di altre regioni italiane la crisi, sebbene diversi dati consigliano di non smettere di tenere sotto osservazione la situazione. Se leggiamo i dati sulla cassa integrazione sembra anzi che la crisi che colpito prima Lombardia e Veneto si stia ora trasferendo in regione. Lo stesso tasso di disoccupazione regionale è cresciuto, tra il 2008 e il 2009, di 1,6 punti percentuali, a fronte di una media italiana di 1,1, sebbene assolutamente in linea con l'andamento delle altre grandi regioni del nord. Per quanto riguarda invece il tasso di attività (72%) e il tasso di occupazione (sceso di 1,2 punti in un anno), l'Emilia Romagna continua ad essere uno dei migliori mercati del lavoro di Italia.

Michele Tiraboschi

DI STEFANO ANDRINI

Ci sono in regione molte imprese che hanno resistito al ciclone della crisi senza smobilizzare la loro forza lavoro. Solo fortuna? «Quando si parla di crisi economica, di politiche del personale e di gestione aziendale, non si può impostare il ragionamento sulla fortuna» spiega Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia. «Queste imprese, ma soprattutto questi imprenditori, si sono dimostrati capaci. Ma non è neanche un solo discorso di capacità: è anche un discorso di valori. Probabilmente hanno avuto il coraggio di scommettere sul futuro della propria attività senza lasciarsi scoraggiare dai risultati negativi e hanno avuto la maturità di non fare pagare ai lavoratori il bilanciamento dei conti. Non escludo che, nel fare questo, abbiano trovato la collaborazione degli stessi lavoratori e tutti insieme si siano rimboccati le maniche per uscire dalla crisi migliorando i processi e il prodotto e non tagliando posti di lavoro». In tempi di difficoltà economiche diffuse c'è il rischio di un abuso di forme contrattuali come stage e contratti a termine. La flessibilità va ripensata?

In effetti in questo periodo stiamo osservando maggiori abusi delle forme contrattuali più deboli, in particolare dello stage. Negli ultimi anni il numero degli stage effettuato in Italia all'interno di aziende private è aumentato del 19,3% (sono più di 310.000), mentre è diminuito di ben 3 punti e mezzo il numero di coloro che hanno trovato un lavoro (anche con contratto temporaneo) subito dopo lo stage: poco più di 9 su 100 nel 2008. Evidentemente si sta affermando un utilizzo

Calo dell'occupazione, subito un monitoraggio

Non si deve uscire dalla crisi solo a scapito dei posti di lavoro. Sappiamo però che, statisticamente, il fenomeno della recessione dell'occupazione nel periodo di ricrescita economica è dimostrato ed usuale. Ma proprio perché ci si aspetta un comportamento del mercato del lavoro in questo senso bisogna saper anticipare le presenti e future chiusure e ristrutturazioni aziendali individuando già da subito i settori che avranno nel breve periodo bisogno di manodopera e che perciò potranno ospitare il ricollocamento dei lavoratori che subiranno, sebbene sembri un paradosso, la ripresa economica. Se saremo capaci di creare questo efficiente sistema di monitoraggio del fabbisogno e conseguente formazione del lavoratore, allora si uscirà dalla crisi anche senza penalizzare il mercato del lavoro. Questo vale assolutamente anche per l'Emilia Romagna. Anzi, direi di più, è un rischio che corrono maggiormente le zone dove il mercato del lavoro è più frequentato ed efficiente e quindi tutto il Nord Italia. (M.T.)



Il lavoro è in crisi?

dello strumento diverso da quelle che erano le intenzioni del legislatore. Un discorso simile, seppure meno netto, lo si può fare anche per i contratti a termine. Ciò detto il problema non sta tanto nella «flessibilità» o nelle forme contrattuali più flessibili, che restano ragionevoli in un mercato del lavoro che osserva un tasso di creazione/distruzione delle imprese sempre più elevato, un estremo turnover lavorativo e la forte competizione globale; il nodo cruciale è il comportamento opportunistico di talune imprese, che va contrastato e vigilato. Lo stage, nel caso specifico, deve tornare ad essere un periodo di formazione/orientamento pensato per i giovani e i neo-laureati, limitato nel tempo e senza stipendi mascherati.

Scuola e università sembrano un tapis roulant dove è sempre più difficile scendere. Il rimedio è la grande riforma calata dall'alto?

La riforma calata dall'alto è un rimedio debole in tutti i settori, ancor più in ambito scolastico e universitario, dove diversi interventi, anche pesanti, sono stati fatti negli anni passati, ma senza che gli si desse il tempo di maturare. Penso alla riforma Moratti e alla novità introdotta dal 3+2. La chiave sta invece nella capacità di sapere collegare il mondo delle imprese al mondo della formazione. Quindi: superamento del

pregiudizio tutto italiano che vede la formazione d'aula e teorica come insegnamento di serie A e la formazione in situazioni lavorative e tecnica di serie B; strutturazione dei corsi secondari e dei corsi universitari anche a partire dal fabbisogno professionale del territorio; riscoperta della valenza educativa e formativa del lavoro («l'intelligenza nelle mani» diceva don Bosco). L'Italia è tra i primi Stati nelle classifiche europee per dispersione scolastica, abbandono universitario, numero di giovani inattivi (né a scuola né a lavoro, i c.d. «né né»): anticipare e facilitare il contatto dei nostri ragazzi col mondo del lavoro, come avviene nei paesi germanici, può essere una azione di contrasto a questa situazione.

Anche in Emilia Romagna, con pesanti ricadute sull'auto-imprenditorialità e sulla nuova occupazione, le aziende devono fare i conti con la burocrazia. Cosa si può fare?

È necessario liberare il lavoro dal centralismo rigido e burocratico. L'attuale centralismo riflette assetti di produzione tipici della vecchia economia fordista, basata su modelli di organizzazione del lavoro standardizzati e rigidi. Il mondo economico è ora un altro. L'economia della conoscenza deve poter contare su lavoratori il cui potere contrattuale poggi sulle competenze professionali. È perciò necessario un moderno quadro regolatorio delle relazioni di lavoro, attento alla centralità della persona e alla effettività delle tutele. Attento alla sostanza, più che alla forma. In definitiva più leggero e meno invasivo dal punto di vista normativo, ma efficace nella difesa dei diritti dei lavoratori.

L'apprendistato, grande opportunità

In questo momento, come è stato detto dal Governo, dalle Regioni e da tutte le parti sociali nelle recenti Linee Guida per la Formazione nel 2010 (che sul punto hanno ripreso quanto già formalizzato in Italia 2020, il piano d'azione per l'occupabilità dei giovani scritto a quattro mani dai Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione), l'apprendistato è la soluzione più sicura e fruttuosa per le imprese e per il lavoratore. Apprendistato vuole dire in realtà tre diverse possibilità contenute nella Legge Biagi del 2003: l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione (che una norma del Collegato Lavoro renderà possibile anche ai quindicenni); il più noto apprendistato professionalizzante; l'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione. Questa terza tipologia mette in strettissimo contatto i mondi della scuola e dell'università (anche la più qualificata, i dottorati di ricerca) con il tessuto produttivo, diventando perciò anche una chiave per la ricerca e sviluppo dell'azienda. In forza di queste peculiarità so che la Regione Emilia Romagna sta valutando la possibilità di scommettere su questo contratto, incentivandolo e facendolo conoscere. Sarebbe una soluzione lungimirante e ottimale per l'impiego dei giovani. (M.T.)

Mengoli (Caritas): «Immigrati, c'è bisogno di servizi ad hoc»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La forte presenza di immigrati in regione richiama la necessità di servizi sociali ad essi dedicati. Come dimostra la nostra esperienza, di uno sportello per gli italiani e un altro per le persone non comunitarie questi nuovi cittadini hanno infatti problemi specifici: primo, oggi, ed è il principale, il rischio di tornare clandestini per la perdita del lavoro». È il giudizio di Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, sui dati diffusi dal Servizio controllo strategico e statistica della Regione. Oltre 460 mila, cioè il 10,53% della popolazione totale: sono i cittadini stranieri residenti in Emilia Romagna all'1 gennaio 2010. Un dato in crescita, rispetto al 2009, di quasi 40mila persone (39.945), pari al +9,45%. L'aumento complessivo, poi, della popolazione regionale (+39.439) è interamente collegato alla crescita della componente straniera. «La Caritas vede il fenomeno dell'immigrazione in modo positivo» commenta Mengoli «perché in una situazione come quella della nostra regione, che è

invecchiata molto e dove si assiste a un "collasso" della famiglia, è positivo l'arrivo di nuove energie, di persone che venendo da altri Paesi contribuiscono alla vita sociale dell'Emilia Romagna. Naturalmente, queste persone devono venire accolte e la comunità locale deve operare perché il loro inserimento avvenga nel modo più lineare, in modo che si possa "convivere", pur in una situazione di multietnicità, avendo ben presente quali sono i loro doveri, i loro diritti ed il contesto culturale. Occorre cioè che gli immigrati conoscano e rispettino pienamente le radici culturali della nostra società e civiltà». «Inoltre» prosegue «la Regione deve tener conto che non tutti i nuclei insediati hanno pari potenzialità. La Caritas segnala che non sono poche (circa l'1 per cento) le famiglie immigrate, residenti e quindi con permesso di soggiorno, che in quest'ultimo anno sono entrate in crisi avendo perso il lavoro: con tale perdita infatti, e se non si ritrova un lavoro in tempi stretti, con la legislazione attuale è facile rientrare nel numero dei clandestini. Inoltre le famiglie di immigrati non hanno quella "rete" di protezione familiare che

hanno di norma le famiglie italiane: per questo faticano maggiormente a superare le difficoltà. E infatti la Caritas diocesana ha elargito circa 1,5 milioni di euro fra il 2009 ed oggi, per aiutare i nuclei che non erano in grado di far fronte al pagamento dell'affitto e delle utenze; e riscontra che delle famiglie aiutate circa la metà sono famiglie non comunitarie». «Chi afferma che il fenomeno è ben strutturato e non ha sacche consistenti emergenziali» continua Mengoli «dimentica che la perdita del lavoro ti fa entrare in breve in clandestinità. Ma non si può pensare che le persone spariscano: occorre che la Regione tenga conto di questo fatto e predisponga opportune provvidenze perché queste persone non divengano "invisibili". È essenziale insomma che a livello regionale si progettino servizi sociali "dedicati" agli immigrati. Quello dei nuclei è diverso dalla problematica dei clandestini senza famiglia, qui si tratta di intervenire per prevenire la clandestinità stessa. E poi c'è l'altro problema, che pure non può essere ignorato, dei bambini nati da mamme clandestine, o quando la famiglia è purtroppo entrata

in clandestinità: anch'esso va affrontato in modo "mirato". Insomma: la presenza così numerosa di stranieri è un dato positivo da una parte, dall'altra rende necessario che le realtà amministrative abbiano le "antenne" ben attente per valutare la situazione qual è realmente, e non a semplificarla dicendo che "siamo tutti uguali" e quindi non sono necessari servizi sociali specifici». «La nostra lunga esperienza del resto va in questa direzione» conclude Mengoli «e giustifica lo sportello per le persone ed i nuclei non comunitari a fianco di quello per gli italiani, per i quali pure si opera efficacemente. Questo modello è tuttora valido, e oggi in particolare, proprio perché gli stranieri possono vivere situazioni di reale vulnerabilità che necessitano di attenzioni specifiche e di un osservatorio "dedicato"».



«Nuèter». Chiese tra arte, architettura, musica a Porretta e Riola

Nella chiesa parrocchiale di Porretta Terme, si svolge oggi un'iniziativa promossa dal Gruppo di studi «Nuèter». L'incontro, intitolato «Arte, architettura e musica nelle chiese parrocchiali di Porretta e di Riola» avrà un primo momento, alle 17,30, nel teatrino della parrocchia, dove si terranno due conferenze (Maria Camilla Pagnini e Bill Homes), altre due si terranno in chiesa (Renzo Zagnoni e Wladimir Matesic). La sera, ore 21, in chiesa, è in programma un concerto d'organo con il musicista Esteban Elizondo y Riarte di San Sebastian (Spagna). Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di Studi, ci spiega come nasce questo progetto.

«Il Gruppo di studi di Nuèter assieme alla Società pistoiese di storia patria fin dal 1993 organizza a Capugnano una serie di convegni che hanno come titolo generale "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana". L'incontro di quest'anno, che si terrà l'11 settembre prossimo, ha come titolo "Percorsi artistici d'Appennino". L'incontro oggi pomeriggio, a Porretta, su "Arte e musica in due chiese di Montagna: Porretta Terme e Riola", ne anticipa i temi e i contenuti. La scelta si è orientata su questi due splendidi edifici religiosi, perché essi rappresentano due momenti 'alti' dell'architettura religiosa, dell'arte e della musica sacra

in montagna. La chiesa di Alvar Aalto è una delle realizzazioni di maggiore prestigio della stagione dell'episcopato del cardinal Lercaro e sarà illustrata, anche con immagini, da Maria Camilla Pagnini». Da un capolavoro dell'architettura moderna alla Parrocchiale di Porretta: non c'è il rischio di un confronto impari? «La chiesa di Santa Maria Maddalena di Porretta, di cui parlerò, è l'edificio religioso antico di maggior prestigio dal punto di vista architettonico ed artistico della montagna. Nelle altre chiese parrocchiali troviamo importanti opere d'arte, di solito legate ad una produzione in qualche modo 'minore', mentre in Santa Maria Maddalena ritroviamo gli architetti ed i pittori della grande Bologna del Seicento, coinvolti nel loro feudo dai Ranuzzi, senatori di Bologna e conti della Porretta dal 1482. La chiesa, costruita negli anni

1690-1696 su progetto degli architetti bolognesi Giuseppe Torri e Agostino Barelli, è arricchita da importanti pale d'altare. Basterebbe citare le opere del Tiarini o del Calvaert». Non possiamo dimenticare l'organo... «Nella chiesa è conservato l'organo realizzato nel 1885 dall'organaro bolognese Adriano Verati, che lo costruì utilizzando anche i registri dei precedenti organi, che erano stati realizzati e ripetutamente ampliati dal 1622 in avanti ad opera delle famiglie di organari pistoiesi Agati e Tronci.

Lo strumento viene regolarmente utilizzato per la liturgia ed ogni domenica è possibile sentire la voce per opera dei numerosi organisti porrettani, tutti allievi della scuola diocesana condotta in montagna da Wladimir Matesic. Proprio quest'ultimo parlerà della storia dell'organo ed eseguirà alcuni brevi brani che permetteranno di comprendere le caratteristiche e le sonorità dello strumento».

Chiara Sirk



Calvaert: s. Maria Maddalena (Foto Marchi Porretta Terme)

Padre Andrea Dall'Asta, direttore della Raccolta, fa il bilancio di un periodo di intensa attività

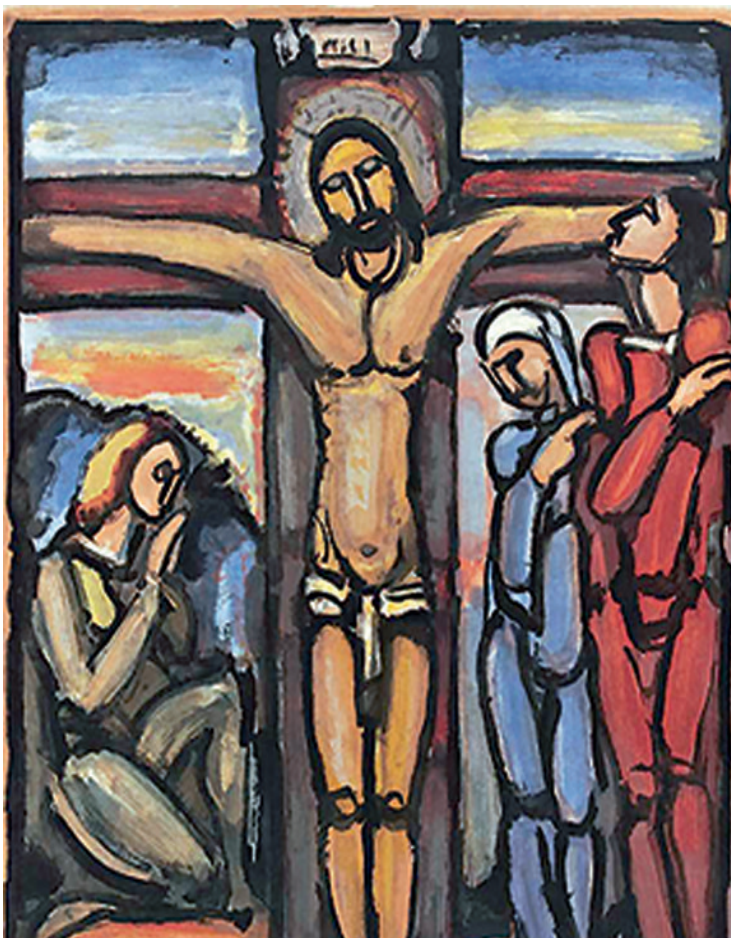
«Lercaro», un anno felix

DI CHIARA SIRK

Manca una settimana alla chiusura estiva della Raccolta Lercaro (da domenica 11 luglio fino al 13 settembre). A poco più di un anno dalla riapertura, ad Andrea Dall'Asta S.I., direttore della prestigiosa istituzione, chiediamo una riflessione su questo periodo di intensa attività. «Rivolgendo lo sguardo a quanto realizzato in questo breve periodo, non posso che essere contento del lavoro svolto. Questo grazie alla piccola équipe che si sta creando attorno alla Raccolta, capitanata con grande passione e decisione dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Lercaro, senza il quale la ripresa della Raccolta non avrebbe mai potuto avvenire. Dietro le quinte diverse persone hanno svolto un lavoro di grande qualità e professionalità. In modo particolare ricordo Francesca Passerini, per la sua encomiabile attività di coordinamento. Si è svolta un'attività espositiva che ha visto forse come mostra più importante «Georges Rouault. La notte della redenzione», credo, la mostra più importante di opere grafiche dell'artista mai fatta in Italia. Nelle collettive sono stati poi esposti autori come William Xerra, Paula Luttringer, Silvio Wolf, Ivo Saglietti, Chagall. Accanto a queste, sono state inoltre realizzate due mostre di artisti molto cari alla città di Bologna: Norma Mascellani e il gesuita Giovanni Poggeschi, in occasione della donazione dell'intero corpus di opere alla Compagnia di Gesù. Ricordo anche le varie manifestazioni di ArteFilm, proiezioni di documentari d'arte, del ciclo "Arte e Fede", della donazione William Xerra, e, infine, delle innumerevoli visite guidate che hanno accompagnato tutto l'anno l'attività della Raccolta».

L'attenzione ad artisti bolognesi continuerà a essere una peculiarità della Raccolta Lercaro?

«Certamente l'attenzione al territorio bolognese continuerà anche nei prossimi anni, alternando autori più di carattere locale con mostre aperte ad artisti di carattere più internazionale. Non si possono certo dimenticare artisti legati alla città, capaci di trasmetterne lo spirito, l'anima, il volto e questo credo che il pubblico l'abbia compreso. Si vive spesso un certo senso di insofferenza nel vedere gli stessi autori in tutti i musei di arte contemporanea, quasi ci fosse una sorta di monopolio di alcuni che, per quanto significativi, devono essere sempre rappresentati. Un altro



Le immagini di alcune mostre tenute alla Galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro

aspetto che non verrà mai meno sarà l'attenzione ai problemi legati al rapporto arte/spiritualità e la promozione della giustizia. Tutte le mostre hanno infatti affrontato queste tematiche sia pure da punti di vista differenti. Solo un'arte legata alla vita dell'uomo può infatti assumere reale significato. Un'arte autoreferenziale è la negazione stessa del significato stesso dell'arte».

Parliamo anche degli auspici: cosa vede e cosa spera per la Raccolta in futuro?

«Certamente gli auspici sono ancora tantissimi. E non penso solo agli aspetti interni alla Raccolta, stiano, per esempio, cercando di mettere ordine al deposito vastissimo delle opere a Villa san Giacomo, compito arduo e difficile. Dovremmo poi ancora studiare in modo



scientifico le opere collocate nella permanente. Tante cose sono ancora da fare. Ma parlo di un altro desiderio. Sarebbe bello che la Raccolta potesse realizzare progetti comuni con gli altri musei della città, in modo da incidere maggiormente sulla vita culturale di Bologna. L'arte è profetica. Parla del nostro tempo per aprirci un orizzonte di senso. La costruzione di un bene comune, un'attenzione ai problemi dell'uomo di oggi, la ricerca della bellezza, sono aspetti che in questo periodo di forte smarrimento e confusione tutte le istituzioni pubbliche e private cittadine dovrebbero cercare di promuovere e di sensibilizzare». Dopo la riapertura in settembre, la mostra dedicata alle opere di Giovanni Poggeschi resterà visitabile fino al 31 ottobre.

Serata Fanti Melloni

Domani sera, alle ore 21, nell'Aula Absidale, via de' Chiari 25, sarà ricordata Luisa Fanti Melloni, benefattrice dell'Università, con una serata che vedrà alternarsi sul palco musiche eseguite dal pianista Amedeo Salvato e dal Coro da camera del Collegium Musicum Almae Matris e letture proposte dall'attore Umberto Petranca, Premio Ubu come miglior attore under 30 per una produzione del Teatro dell'Elfo. La regia è di Claudio Longhi. «L'idea era di accompagnare il programma musicale con testi che affrontassero il tema della musica» spiega il regista. «Il rapporto musica-parola è difficile e affascinante, ed è stato declinato in vari modi, dal melodramma alla romanza senza parole. Con Federico Condello abbiamo scelto alcuni testi che rappresentassero questo percorso. Siamo partiti da Lucrezio che, nel "De rerum natura", riflette sulla natura della musica, optando per una traduzione a noi molto cara, quella di Edoardo Sanguineti. Siamo passati a S. Agostino, e quindi a "I fiori del male" di Baudelaire, gettando poi un ponte a Rilke, in cui la parola dialoga con il silenzio, finendo con un brano da "Doktor Faustus" di Thomas Mann. Questo percorso non avviene in modo cronologico, ma per associazioni con i brani musicali, che coprono un periodo tra Otto e Novecento, da Beethoven a Durufle». Così, il passo di S. Agostino sarà letto prima dell'esecuzione della composizione di Durufle, contemporaneo, che però s'interroga sul gregoriano e lo cita nei suoi «Quatre motets». Lucrezio, e la sua antica eppure attualissima riflessione, chiuderà la serata. Amedeo Salvato ha studiato pianoforte e musica da camera diplomandosi col massimo dei voti, lode e menzione d'onore al Conservatorio «S. Pietro a Majella» di Napoli nel 1998. Vincitore del Premio Paoletta e di diverse borse di studio, svolge attività concertistica sia come solista che in formazioni cameristiche, suonando in Italia, Europa e Russia per importanti associazioni musicali. Gli inviti per partecipare alla serata potranno essere ritirati, domani, presso la segreteria della Fondazione Luisa Fanti Melloni (via Santo Stefano, 30), dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 17,30.

Il taccuino

Per il San Giacomo Festival, nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, via Zamboni 15, domani sera, alle ore 21,30, il duo Chiara Cattani, clavicembalo, e Roberto Noferini, violino, eseguirà musiche di Bach, Sarti e Corelli. Domani sera, alle ore 21, nell'ambito della rassegna «Fil-musica Estate» organizzata dall'Accademia Filarmonica di Bologna, via Guerrazzi 13, sarà proiettata «Aida» di Giuseppe Verdi, diretta da Lorin Maazel, con la regia di Luca Ronconi. I biglietti sono in prevendita a 5 Euro presso l'emporio della Cultura in Piazza Maggiore, oppure sono acquistabili direttamente in Accademia Filarmonica, domani, a partire dalle ore 20.30. Sempre per questa rassegna, stessa sede e orario, giovedì 8, sarà proiettata «La Bohème», nella versione del 2007 al Gran teatro all'aperto di Torre del Lago, la più importante cornice pucciniana, con la regia di Maurizio Scaparro e la direzione di Stewart Robertson. Due appuntamenti in calendario per la rassegna "Suoni e voci dell'Appennino". Mercoledì 7, ore 21,15, a Loiano, località Roncastallo, l'arpista Emanuela degli Esposti esegue musiche di Bach, Spohr, Sebastiani e altri autori. Sabato 9, ore 21,15, nell'Oratorio di S. Tommaso, a Costozza, Camugnano, il trio di fiati Diapason, presenta «Omne trinum», in programma le serenate di Mozart. Ingresso libero.

Kenyon, omaggio a Pasquini

Per «Itinerari organistici nella provincia di Bologna», domenica 11 luglio, ore 21, nella chiesa di S. Benedetto Val di Sambro, l'organista Paul Kenyon presenta il programma «Bernardo Pasquini nel 300° della morte (1637-1710)». Paul Kenyon, nato nel 1943 nello Yorkshire (Inghilterra), ha studiato latino e greco all'Università di Oxford dove si è laureato con summa laude. È stato organista dell'Oriel College (1961 - 1965). Ha studiato Organo sotto la guida di John Webster, Susi Jeans e, grazie ad una borsa del governo italiano, di Luigi Ferdinando Tagliavini. Ha tenuto concerti in quasi tutta Europa (particolarmente in Italia) e Scandinavia ed ha insegnato Organo all'Università di York ed all'Early Music Forum. Ha registrato, in prima incisione mondiale per la casa discografica Tacatus, l'opera organistica di Costanzo Antegnati e di Adriano Banchieri. (C.S.)

Grizzana Morandi. Nuove acquisizioni

Domenica prossima, alle ore 18, nei Fienili del Campiario, a Grizzana Morandi, sarà inaugurata la mostra "Acquisizioni 2009 - 2010" curata da Marilena Pasquali che racconta com'è nata la mostra. «Qualche mese fa si è concretizzata la donazione che venticinque artisti aderenti all'Associazione Liberi Incisori (ALI) hanno voluto destinare all'Archivio dell'Incisione Bolognese, promosso cinque anni fa dal Comune di Grizzana Morandi. Ognuno ha donato un proprio lavoro, venendo così a costituire un nucleo significativo d'opere che vanno ad arricchire in modo cospicuo il fondo incisivo dell'Archivio, al quale sono giunte in questi anni donazioni di tutto rispetto come quelle di Gino Fersini, Pietro Lenzi e degli eredi di Carlo Leonì e Luciano De Vita, cui di recente si è aggiunta

quella della famiglia di Giuseppe Zunica così come nei prossimi mesi giungeranno opere di Alberto Manfredi e Clemente Fava. Grazie alla disponibilità di questi artisti e delle loro famiglie, il patrimonio dell'Archivio sta acquisendo una consistenza ben precisa - siamo intorno ai cento fogli catalogati - ed una fisionomia riconoscibile che risponde al mandato assunto al momento della sua nascita ed insieme lo amplia. Archivio sì, nel senso della conservazione e studio di tecniche e materiali, e certamente dell'incisione, dal momento che tutti gli artisti fino ad oggi coinvolti nel progetto grizzanese prediligono e perfezionano unicamente le tecniche calcografiche - acquaforte, acquatinta, puntasecca, maniera nera, vernice molle... - mentre il terzo elemento che compone il nome dell'Archivio, il riferimento a Bologna e al suo territorio, vale

sempre più come punto non esclusivo di approdo, come se il capoluogo emiliano-romagnolo potesse fungere da capofila di una situazione ben più dilatata, a cui l'attività e la proposta grizzanese possono dare nuovo impulso nel nome, per certi aspetti perfino venerato, di Giorgio Morandi». La mostra resterà aperta fino al 25 luglio (orario mercoledì 9-13, giovedì 14-18, venerdì 15-18, sabato 10-13 e 14-18). (C.S.)



Cangemi, Vigneto nella nebbia

Pietro e Paolo. Caffarra: «Col Papa una comunione sempre più profonda»

DI CARLO CAFFARRA *

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Cari fratelli e sorelle, queste parole del Signore conferiscono a Pietro la sua missione nella e per la Chiesa. Il Signore lo fa altre due volte secondo i santi Vangeli. Da questi tre testi santi fra loro collegati siamo condotti ad avere una comprensione più profonda della missione di Pietro e dei suoi successori. La prima parola di conferimento, quella appena ascoltata, è immediatamente seguita dal primo grande annuncio che Gesù fa della sua passione. «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto» [Mt 16,21]. Questo fatto ha un significato profondo. Pietro ed i suoi successori lungo i secoli sono posti dentro la Croce di Cristo, unica via che porta alla risurrezione. L'apostolo infatti scrivendo ai suoi fedeli, dirà di essere «testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi» [1Pt 5,1]. Pietro è la pietra di una Chiesa che è sempre, anche oggi, partecipe delle

sofferenze di Cristo. Il secondo testo lo troviamo nel Vangelo secondo Luca: «Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga mai meno la tua fede e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» [Lc 22,31-33]. Cari fratelli e sorelle, la S. Scrittura ci insegna, fin dal Libro di Giobbe, una verità drammatica. Satana ha ottenuto dal Signore la licenza di colpire gli uomini, di tentarli, metterli alla prova. Vuole con ciò dimostrare che non esiste fra gli uomini una fede vera, solida in Dio, ma al massimo qualche tornaconto religioso. Sembra che oggi il Signore dia al Satana una libertà particolarmente grande; dia oggi a lui un eccessivo potere dentro la Chiesa. Ma «la preghiera di Gesù è il limite posto al potere del maligno. Il pregare di Gesù è la protezione della Chiesa» [Benedetto XVI]. Il Signore però prega in modo speciale per Pietro: «perché non venga meno la tua fede». Perché proprio la fede di Pietro? Perché egli ha ricevuto il compito di impedire che la fede diventi muta; il compito di confermarla e rinfrancarla di fronte al mondo e al Satana. Prega per Pietro in quanto servitore, custode, e

garante della fede di tutti. E questo servizio è ancorato alla preghiera di Gesù. Il terzo riferimento al Primato di Pietro lo troviamo nel Vangelo secondo Giovanni [cfr. Gv 21,15-19]. È il testo che sintetizza tutto. Gesù sta per lasciare visibilmente la sua Chiesa. Il sacramento della sua presenza è la persona di Pietro, il quale dovrà essere legato a Cristo da un amore più grande di quello di ogni altro. E Pietro è il «vicario di Cristo» perché, come Cristo, dovrà essere sulla Croce. Cari fratelli e sorelle, vedete quale grande mistero è la missione di Pietro nella Chiesa! I nostri padri hanno voluto che la nostra Chiesa Cattedrale fosse dedicata a S. Pietro. Questa decisione è insieme dono ed impegno. Dono, perché in questo modo viene detto pubblicamente quel legame profondo che la Chiesa di Dio in Bologna ha col successore di Pietro. Impegno, di vivere in una comunione sempre più profonda col Papa: nella docilità piena al suo Magistero. Solo così la nostra fede, anche se quotidianamente vagliata dal Satana, sarà stabilmente fondata su Cristo.

* Arcivescovo di Bologna



La crocifissione di San Pietro

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMENICA 11

Ore 10 a Vado: dedizione chiesa e altare. Ore 17.30 a Gallo Ferrarese

conferisce il ministero pastorale di quella parrocchia e di Passo Segni a don Stefano Zangarini.

A Gherghenzano una nuova statua di Giovanni Paolo II

Domenica 11 è la festa liturgica di S. Benedetto: per questo la parrocchia di Gherghenzano, che ha il Santo di Norcia tra i patroni, ha scelto questa data per un importante evento. Alle 17 infatti il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa e subito dopo benedirà il nuovo sagrato, il restauro del complesso parrocchiale e la nuova statua di Giovanni Paolo II. «Tutto è nato - spiega il parroco don Fortunato Ricco - dalla decisione di ristrutturare l'Oratorio accanto alla chiesa



Il Santuario della Divina Misericordia a Gherghenzano

parrocchiale, e di dedicarlo a Gesù Divina Misericordia. In questo modo, quel luogo è diventato un Santuario, al quale accorrono fedeli da ogni parte, anche da lontano; e molti si accostano anche ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia» «Proprio per questo - prosegue - abbiamo avuto l'idea di creare, sempre nella chiesa della Divina Misericordia, un'Adorazione eucaristica continuata: da quando abbiamo cominciato, il 14 settembre scorso, si svolge in media per 18 ore ogni giorno. E per accogliere nel migliore dei modi questo "fiume" di persone, abbiamo pensato di abbellire il luogo: abbiamo così completamente ripristinato le facciate delle due chiese e della canonica, e il campanile. Anche il sagrato era malmesso, ora è stato completamente rifatto tutto in granito e porfido». «Nella parte centrale - conclude don Ricco - abbiamo posto una statua di Giovanni Paolo II, perché egli è stato l'"apostolo" della Divina Misericordia, diffondendone il culto e dedicando ad essa la 2ª Domenica di Pasqua, secondo quanto rivelato da S. Faustina Kowalska». La celebrazione delle 17 di domenica 11 sarà preceduta dalle 15 dalla preghiera della Coroncina e dall'Adorazione eucaristica; al termine, invece, un momento di festa.

Boccadidio ricorda Odoardo Focherini

È nato in città, senza rinnegare i suoi monti, ha corso per le nostre strade, ha vissuto accanto a don Armando Benfatti, ha collaborato con don Zeno Saltini, ha fatto teatro al Lux ed ha lavorato nella bottega in Corso Alberto Pio con il padre Tobia. Odoardo Focherini ha collaborato con i Vescovi (in modo del tutto speciale con monsignor Giovanni Pranzini), senza dimenticare i poveretti della San Vincenzo, ha scritto articoli e amministrato un giornale («L'Avvenire d'Italia») senza prendere soldi, è stato segretario dei Congressi Eucaristici e ispettore della «Società cattolica di Assicurazione». Un cristiano, fatto di carne, di testa, di cuore, fatto di carità, di onestà, di impegno, di astuzia, di generosità, di altruismo. Un uomo chiamato da Dio, attraverso la fede; a dire di sì, ogni giorno, in ogni situazione, alla volontà di Dio, anche quando questa gli chiedeva di mettere a rischio la propria incolumità e la sofferenza di una sposa e sette bimbi piccoli per fare del bene. Odoardo Focherini, «Giusto fra le Genti», medaglia d'oro della Comunità israelitica di Milano, medaglia d'oro al valor civile per la sua opera a favore degli ebrei perseguitati. Dal settembre 1943 al giorno del suo arresto (11 marzo 1944) Odoardo, con la collaborazione di don Sante Sala e di pochissimi altri, organizzò una rete complessa (documenti falsi - viaggi - contrabbandieri - guide) attraverso la quale mise in salvo oltre 100 ebrei. Alcuni di questi, dopo tanti anni - 1969 - proposero Odoardo Focherini all'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme per il riconoscimento di «Giusto fra le genti». Carpi aveva sempre ricordato il «suo martire della fede» nell'anniversario presunto della morte. Soprattutto dopo la pubblicazione delle lettere di Odoardo dal carcere e dai Campi di concentramento si è sviluppato l'interesse sulla sua figura fino al processo di Beatificazione giunto alla fase finale.

Don Claudio Pontiroli



Odoardo Focherini e il santuario di Boccadidio

Il programma delle celebrazioni

Inizierà venerdì 6 e terminerà venerdì 16 la «Settimana di preghiera e testimonianza per l'unità e la pace» al Santuario di Boccadidio, in preparazione alla festa della Beata Vergine delle Grazie. Ogni giorno alle 15.30 Adorazione eucaristica o Rosario, alle 16.30 concelebrazione eucaristica, alle 17.30 rinfresco nel prato del chiostro e alle 18 incontro. **Venerdì 9** alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da don Marco Pieri, vicario foraneo, con omelia di padre Bruno Scapin, redattore di «Settimana»; alle 18 testimonianza di Magdi Cristiano Allam, deputato europeo. **Sabato 10** alle 16.30 concelebrazione presieduta da don Lino Stefanini, parroco di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, che nell'omelia presenterà don Romualdo Trentini (1908-1939), arciprete di Pian del Voglio; alle 18 esibizione di balletto classico delle allieve di Monica Tinti.

Domenica 11 festa comunitaria: alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo emerito di Firenze, che imparrà la Cresima ad alcuni ragazzi di Baragazza, anima il coro di Trebaseleghe (Padova); alle 18 «Musica celeste in onore della Madre di Dio» (con diafonie artistiche), protagonista il «Trio dolce sentire» (Silvio Celeghin organo, Fabiano Maniero tromba, Silvia Calzavara soprano). **Lunedì 12** alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Douglas Regattieri, vicario generale di Carpi; alle 18 don Claudio Pontiroli presenta Odoardo Focherini (1907-1944), il martire che salvò gli ebrei. **Martedì 13** alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da don Alfredo, parroco di S. Donato di Calenzano; alle 18 don Pietro Gianneschi presenta il Servo di Dio monsignor Enrico Bartoletti, del quale è stato segretario.

Mercoledì 14 alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Stanzani, parroco a S. Teresa del Bambino Gesù; alle 18 nel Santuario videoproiezione sui sacerdoti martiri e la comunità di Monte Sole. **Giovedì 15** alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da don Mario Zacchini, parroco di S. Antonio di Savena; alle 18 Luisa Tonelli con la sua famiglia presenta don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII». **Venerdì 16**, solennità della Beata Vergine delle Grazie di Boccadidio alle 9.30 incontro dei Rettori dei Santuari dell'Emilia Romagna; alle 11 concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, anima la Corale polifonica di Gavinana (Pistoia); alle 15.30 processione con recita del Rosario, come gli antichi pellegrini, partendo da Baragazza (località Serraglio) e alle 16.30 Messa nel prato del chiostro.

Ad Ars il cardinale ai nuovi preti: «Portate Cristo all'uomo»

segue da pagina 1

«Vous avez été intégrés dans la construction qui a pour fondation les apôtres et les prophètes, et Jésus Christ lui-même comme pierre maîtresse». La condizione dell'uomo è stata radicalmente mutata. Egli fa parte di una «civitas sancta» e della «familia Dei». L'uomo è introdotto nuovamente nella comunione con Dio, e nella comunione con gli altri. È la Chiesa la patria dell'uomo salvato. Ma il testo che stiamo meditando ha un'espressione che può suscitare meraviglia. L'autore dice che la nuova costruzione ha come fondamento gli apostoli e i profeti. Ma queste parole non contraddicono quanto l'apostolo Paolo scrive ai cristiani di Corinto? L'apostolo ha posto il fondamento: e il fondamento posto è Cristo [cfr. 1Cor 3,10ss]. Una riflessione più attenta mostra in realtà la profonda armonia tra i due testi; e ci introduce finalmente nella natura intima del ministero apostolico. Mediante la predicazione del Vangelo della grazia, l'Apostolo ha posto il fondamento della nuova esistenza. Il fondamento è il Cristo annunciato [cfr. 2Cor 1,19]. Questo fondamento pertanto non può essere separato dall'apostolo e dal suo servizio apostolico.

Cristo è una presenza reale nel mondo mediante l'apostolo che lo annuncia; e non si accede a Cristo se non mediante la predicazione apostolica, poiché «la foi vient de la prédication et la prédication, c'est l'annonce de la parole du Christ» [Rom. 10,17]. Ecco, cari fratelli: la parola di Dio vi ha detto in quale grande mistero l'imposizione delle mani, che fra poco farò su di voi, vi introduce una volta per sempre. Cari fratelli, quale è l'uomo che incontrerete mediante il vostro ministero? Un uomo che ha un immenso bisogno di ritrovare un terreno solido per il suo peregrinare; che ha un immenso bisogno di entrare nella comunione del Dio di Gesù Cristo. E questo è la ragione prima, il compito centrale del sacerdote: portare il Dio di Gesù Cristo a questo uomo. Certamente, cari fratelli, dovrete parlare di molte cose ed interessarvi a tanti problemi dell'uomo. Ma in profondità l'unico argomento del vostro discorso apostolico è il Dio di Gesù Cristo, poiché il problema più drammatico dell'uomo occidentale è l'assenza di Dio; l'errore più grave che sta compiendo è di pensare che si può vivere «etsi Deus non daretur». La rifondazione della dimora vera dell'uomo, nella quale nessuno è straniero, è affidato da oggi anche a voi. Ma

questo comporta da parte vostra che siate in Cristo uomini di Dio [cfr. 1Tim 6,11] e con Dio. La vostra esistenza dovrà essere teocentrica: la vostra intelligenza, la vostra libertà, il vostro cuore. È per questo che lo Spirito Santo vi ha donato il carisma della perfetta e perpetua verginità, che collegato profondamente al ministero apostolico, diventa vera e propria profezia della presenza di Dio nella vita umana. Cari fratelli e sorelle, quale grande dono lo Spirito ha fatto alla Chiesa donandole la verginità dei preti! Quanto è necessaria oggi questa testimonianza! Anche se non raramente è messa in discussione. Il celibato è la testimonianza che il Dio di Gesù Cristo diventa una presenza totalmente reale nella vita di una persona, che essa fa di questa presenza la consistenza, la ragione unica della sua vita. È di questa presenza che l'uomo oggi ha bisogno, di una presenza testimoniata nella propria carne, per poter incontrare il Dio di Gesù Cristo. Cari fratelli, da oggi possiate veramente dire con S. Francesco: «Dio mio, e mio tutto». E con S. Teresa d'Avila: «con Dio nel cuore non manca mai nulla: solo Dio basta». Così sia.

* Arcivescovo di Bologna



La Basilica di Ars



Il diacono Luigi Morara

L'improvvisa scomparsa del diacono Morara

Giovedì 1 luglio i diaconi della Chiesa bolognese e vari presbiteri si sono raccolti nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Carità per la celebrazione eucaristica di saluto a Luigi Morara. Egli è stato chiamato a fare di tutta la sua esistenza una lode perenne al Padre. Luigi Morara era nato a

Bologna il 14 maggio 1937. Insegnante in pensione, della parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada, era sposato con Natalina. Era stato ordinato diacono il 3 febbraio 1991.

La vita diaconale di Luigi è stata vissuta nel dire, con le parole e soprattutto i fatti, «Sì» al Signore, alla sposa Natalina, alla comunità parrocchiale e a chiunque avesse avuto bisogno. Un sì gioioso, tanto da avere spontanee le parole del canto «glory, glory alleluia» per ogni circostanza. Questo «sì» è diventato pieno nella improvvisa chiamata ad «andare alla casa del Padre». Un sì entusiasta quando si è trattato di iniziare il cammino diaconale, che poi si è concretizzato in un servizio generoso a livello di tempo e con cuore aperto a tutti; in un amore alla liturgia e alla

Parola ascoltata, proclamata e testimoniata. Questa improvvisa morte ha suscitato nella comunità parrocchiale, che pur la vive nella fede e nella preghiera, un profondo dolore. Con Luigi c'era piena collaborazione del parroco, dei ministri istituiti e grande stima dei parrocchiani. Dal momento in cui S. Maria e S. Valentino della Grada era rimasta senza parroco ed era stata unita a S. Maria della Carità, Luigi insieme ai ministri istituiti si sono fatti carico della chiesa, della liturgia che vi si celebra e sono stati presenze preziose per la gente al fine di orientarle al pastore della comunità.

Il momento della morte è significativo per uno sguardo vero su una persona. Maggiormente per un diacono. Anzi, mi sembra che, agli inizi della presenza diaconale in diocesi, si dipinga sempre più con colori vivaci la realtà che i diaconi vivono a Bologna.

Ogni diacono è come un tassello che si aggiunge perché il ministero di Cristo Servo si incarni e risplenda. Più che queste righe saranno le voci di tanti, della scuola, della parrocchia, dell'Unitalsi ecc... che hanno beneficiato del servizio umile, gioioso e generoso di Luigi che esprimeranno la ricchezza della Grazia sacramentale donata a questo diacono della Chiesa che è in Bologna.

Monsignor Isidoro Sassi, delegato diocesano per il Diaconato permanente

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

5 LUGLIO

Rinaldi don Diego (1960)

6 LUGLIO

Gamberini don Fernando (1966)
Scanabissi don Paolo (1975)

7 LUGLIO

Morotti don Paolo (1982)
Fraccaroli monsignor Arnaldo (2007)

8 LUGLIO

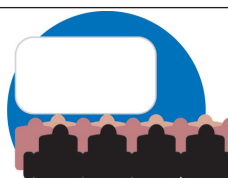
Ghelfi don Guerrino (1970)

9 LUGLIO

Stanzani don Callisto (1966)

11 LUGLIO

Scanabissi padre Vincenzo Guido,
domenicano (1992)
Mantovani don Fernando (2009)



le sale
della
comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
22.30

The road
Ore 17.30 - 20 -

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono
chiusure per il periodo estivo.



Dal film «The road»

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Messa del Vescovo ausiliare in suffragio di monsignor Fraccaroli - Badi, la «Madonna dei Maremmani»
Castel dell'Alpi onora sant'Antonio di Padova - «L'uomo che verrà» domani a San Matteo della Decima

diocesi

FRACCAROLI. Mercoledì 7 alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di monsignor Arnaldo

Fraccaroli, nel 3° anniversario della scomparsa. Per tanti anni collaboratore strettissimo e fedele del cardinale Giacomo Lercaro, monsignor Fraccaroli ne ha custodita viva la memoria e l'eredità del ministero episcopale proseguendone l'opera di educazione e formazione culturale dei giovani.

CURIA. Gli uffici della Curia resteranno chiusi da lunedì 2 agosto a venerdì 20 compresi. Riapriranno lunedì 23 agosto.



Monsignor Fraccaroli

seguente programma. Il Triduo di preparazione si terrà giovedì 8, venerdì 9 e sabato 10; alle 20.30 Messa con meditazione e confessioni. Domenica 11 luglio, giorno della festa, Messe alle 8 e alle 10 a Valgattara. Alle 11.30 Messa solenne con panegirico del Santo; alle 18 Messa e Benedizione con la statua del Santo.

spiritualità

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT. La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi organizza dal 23 al 25 luglio un «Percorso per una scelta di vita e per una risposta vocazionale» per le giovani. Contributo libero; info: tel. 053494028; 3282733925.

spettacoli

DECIMA. Nel cinema parrocchiale all'aperto di San Matteo della Decima domani alle 21.15 sarà proiettato il film «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti.

VILLAGGIO FANCIULLO. Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) ogni mercoledì spettacolo teatrale per bambini realizzato da Fantateatro. Mercoledì 7 alle 21 «La lampada di Aladino». In caso di pioggia lo spettacolo si svolgerà al Teatro Dehon.

società

CREDITO COOPERATIVO. Riconfermato Giulio Magagnoli, ingegnere bolognese di 53 anni, al vertice di Icrea Holding, la capogruppo imprenditoriale del credito cooperativo italiano.

San Martino celebra la Vergine del Carmine

La Basilica parrocchiale di S. Martino Maggiore vive da questa settimana la Novena e poi la Solennità della Madonna del Carmine. La Novena avrà inizio mercoledì 7 e si concluderà giovedì 15 luglio; il programma prevede nei giorni feriali Messe alle 9 e alle 18.30, Rosario alle 18; nei giorni festivi Messe alle 10, 12, 18.30 e Rosario alle 18. Ogni giorno la Messa delle 18.30 sarà presieduta da un sacerdote diverso, o animata da un diverso gruppo. Mercoledì 7 animerà il Terz'Ordine carmelitano; giovedì 8 celebrerà monsignor Pierpaolo Sassatelli; venerdì 9 animerà il Centro volontari della sofferenza; sabato 10 presiederà padre Attilio Carpin op; domenica 11 padre Marziano Rondina osa; lunedì 12 luglio monsignor Alessandro Benassi; martedì 13 luglio monsignor Franco Candini; mercoledì 14 luglio monsignor Giulio Malagutti; giovedì 15



S. Martino Maggiore

luglio dom Ildefonso Chessa osb. Venerdì 16 luglio, solennità della Beata Vergine del Carmelo, Messe alle 8, 9 e 10; alle 11 Messa presieduta da monsignor Stefano Ottani; alle 12 supplica alla Madonna del Carmine e Messa presieduta da padre Eugenio Alfano ocd. Momento culminante sarà la Messa solenne alle 18.30 presieduta dal vescovo ausiliare

monsignor Ernesto Vecchi e animata dal Gruppo vocale «Heinrich Schutz»; seguirà la processione per le vie della parrocchia, accompagnata dal Corpo bandistico di Anzola. Alle 20.30 concerto della banda nel chiostro della Basilica. Dalle 12 del 15 luglio alle 24 del 16 luglio si potrà lucrare l'indulgenza plenaria detta «perdono del Carmine». Nei locali parrocchiali si terrà una mostra-mercato.

«Festa grossa» per Anconella

Anconella è oggi una chiesa sussidiaria di Barbarolo (Loiano) dopo essere stata come parrocchia soppressa nel 1986. Lo scorso novembre dopo la visita pastorale il cardinale Caffarra affermò di questa realtà pastorale: «Permettetemi una menzione speciale per la piccola comunità di Anconella: sebbene non sia più parrocchia ho toccato con mano il fervore dei fedeli locali e il loro profondo senso di identità, e me



La chiesa di Anconella

più ampia comunità parrocchiale di Barbarolo a cui appartengono, sono veramente esemplari». Pur avendo solo 79 abitanti, d'estate Anconella con la presenza di varie famiglie di seconde case e villeggianti si rianima e riesce a «tenere su» la tradizionale Festa Grossa che cade sempre la 2ª domenica di luglio. Ecco il programma religioso e ricreativo della Festa di questo anno. Programma religioso: venerdì 9 ore 18.30 Rosario, ore 19 Messa; sabato 10 ore 17.30 Rosario, ore 18 Messa; domenica 11 luglio ore 11.30 Messa e ore 16.30 Rosario e processione. Programma ricreativo: venerdì 9 ore 20 apertura stand gastronomico, ore 21 concerto del «Plantations sound chorus»; sabato 10 ore 20 apertura stand gastronomico, ore 21 commedia dialettale «In st'etra vetta»; domenica 11 ore 20 festa con giochi e animazioni per bambini e spettacolo Clown. L'incasso della Festa Grossa andrà per sostenere le spese dei lavori di manutenzione straordinaria che si stanno facendo al tetto della chiesa con messa in opera di guaina, ripasso dei coppi e nuove lattonerie.

Vado. Il cardinale «dedica» chiesa e altare



I nuovi ambone, altare e tabernacolo della chiesa di Vado



Un evento molto importante attende la comunità parrocchiale di Vado: domenica 11 infatti, nel contesto della festa della Beata Vergine del Carmelo, alle 10 nella chiesa parrocchiale il cardinale Caffarra celebrerà la Messa nel corso della quale «dedicherà» la chiesa stessa e anche il nuovo altare, rinnovato assieme all'ambone e al tabernacolo. «La chiesa» spiega il parroco don Giuseppe Gheduzzi «venne completamente distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, e fu poi ricostruita nel dopoguerra e inaugurata nel 1960: sono passati 50 anni quindi da quell'inaugurazione. In questa occasione, e nel contesto della nostra "festa grossa" dedicata alla Madonna, abbiamo pensato di farla «dedicare», visto che questo atto ufficiale non era stato mai fatto». «L'altare» prosegue «è stato rinnovato perché il precedente era troppo ingombrante, occupava metà del presbitero. Questo rinnovamento è stato occasione per altri cambiamenti: l'ambone e il

tabernacolo anzitutto, poi il rifacimento del pavimento del presbitero in marmo di Carrara, il crocifisso che è stato posto nell'abside, il rinnovamento dell'impianto elettrico, l'imbiancatura di tutta la chiesa, la levigatura del pavimento». Altare, ambone e tabernacolo, in marmo giallo, sono opera dell'artista Emanuele Giannetti, autore anche dell'altare e dell'ambone di S. Girolamo della Certosa. La festa della Madonna del Carmelo prevede un Triduo di preparazione giovedì 8, venerdì 9 e sabato 10 con Rosario e Confessioni alle 17.30 e Messa alle 18. Domenica 11 Messa alle 8 e poi alle 10 la Messa solenne presieduta dal Cardinale; alle 18 Rosario e processione con l'immagine della Madonna del Carmine, accompagnata dalla Banda di Anzola dell'Emilia. Parallelamente la programma religioso si terrà la sagra, con stand gastronomico, musica, mercatino, pesca e, domenica 11 alle 24, grande spettacolo pirotecnico.

Pragatto, il Triduo della Madonna di Passàvia

«Tradizionalmente la seconda domenica di luglio a Pragatto è dedicata ai festeggiamenti della B. V. di Passàvia» spiega il parroco don Alessandro Astratti «L'immagine mariana, giunta a noi da Monaco di Baviera nel 1681 attraverso il Nunzio Apostolico in quel paese, è una riproduzione su carta dell'originale conservato nel suo Santuario di Passau. Dopo diversi secoli anche noi di Pragatto e Crespellano definiamo questa la "nostra Madonnina", perché il suo piccolo Santuario a Pragatto è diventato un luogo identificativo della fede in queste terre». «L'immagine» prosegue don Astratti «viene spostata due volte durante l'anno: la prima a maggio, quando rimane per tutto il tempo nella chiesa di Crespellano. Il secondo viaggio è quello della seconda domenica di luglio, il Triduo in onore



La Madonna di Passàvia

della Vergine di Passàvia, per l'occasione venerata nella chiesa parrocchiale sulla collina. Questa festa è nata in seguito a un voto fatto dagli abitanti della zona nel 1866, in occasione di una terribile epidemia di colera dalla quale gli abitanti stessi furono miracolosamente preservati». Il programma della festa di quest'anno prevede giovedì 8 e venerdì 9 alle 18.30 la Messa nella chiesa di Pragatto Alto; sabato 10 alle 20 Messa prefestiva a Pragatto Alto; infine domenica 11 alle 17.30 Adorazione eucaristica e Vespri, alle 18.30 Messa a Pragatto Alto e processione per riportare la Madonna in Santuario. «Dopo la processione» dice il parroco «tutti sono invitati a fermarsi al Teatro per la cena insieme». «Un tempo questi giorni di festa» conclude don Astratti «si potevano considerare una sosta dopo il faticoso lavoro della mietitura del grano; per questo era volgarmente chiamata "la festa di bròt", la festa dei brutti a causa dei volti dei lavoratori dei campi bruciati dal sole. E' importante mantenere questa tradizione per avere la protezione della Madonna sulla nostra parrocchia, attraverso la memoria della nostra storia e delle nostre radici cristiane».

Scomparsa Lina Mazza, mamma di don Guzzinati

La sera del 25 giugno il Signore ha improvvisamente chiamato a sé mia mamma, Lina Mazza. Mamma Lina era nata il 3 novembre 1929 a Castello d'Argile, paese dove ha sempre vissuto e dove si è anche sposata con papà Giuseppe 56 anni fa. Dal 18 luglio 1986 era poi improvvisamente rimasta vedova. Io sono l'unico figlio, e sono nato dopo circa 16 anni di matrimonio dei miei genitori, come frutto di un pellegrinaggio a Loreto durante il quale mamma Lina aveva chiesto alla Madonna la grazia di poter avere un figlio. All'età di vent'anni circa ho maturato la



Lina Mazza

decisione di entrare in seminario, cosa che, all'inizio, da lei è stata accettata con fatica in quanto si sentiva sola in casa; aveva comunque vicino il fratello che abita nell'appartamento sotto, e questo lasciava abbastanza tranquillo anche me. Dopo i primi mesi mamma Lina ha iniziato poco alla volta ad essere contenta del cammino da me intrapreso. Quando, dal 24 ottobre 2006 sono diventato parroco di Tolé, Montepastore e Rodiano-Prunaro, lei ha preferito restare nel paese dove ha sempre vissuto e dove aveva già le sue amicizie e le sue abitudini, continuando ad accompagnarmi con la sua preghiera. Mamma Lina era una persona di umili origini, nata in una famiglia povera di contadini. Persona credente, buona e generosa, si è come addormentata dolcemente tra le braccia del fratello Dino che era lì presente. Pur nel dispiacere per non poter più godere della sua presenza fisica, sono certo che ora mamma Lina mi sarà ancora più vicina di quando era sulla terra.

Don Eugenio Guzzinati

In montagna per cercare ciò che riempie il cuore

«Cosa cercate?». Questa è la domanda che ha accompagnato per sei giorni una compagnia di duecentocinquanta studenti delle scuole superiori in vacanza in montagna. Questa è stata la continua provocazione da parte dei nostri amici adulti in tutto quello che ci hanno proposto, dalle camminate ai giochi, dai canti al film, dalla presentazione dei libri ai momenti di silenzio e di preghiera. Così camminare in montagna non è stato solo un passatempo, ma la possibilità di cercare una risposta alla domanda più grande del nostro cuore. Abbiamo camminato passo dopo passo dietro a chi guidava, per diverse ore, in silenzio (col silenzio tutto riacquista una densità e un sapore perduto). Poi, arrivati in cima, abbiamo intonato canzoni di montagna. C'era anche un vero coro alpino, formato da quindici ragazzi che per un anno si sono incontrati una volta a settimana,

affascinati da questi canti che ci insegnano a guardare le montagne. Noi ascoltiamo in silenzio, e con noi ascoltano anche le vette, sempre più amiche, sempre più capaci di mostrare il volto di Chi ha fatto il mondo. Quando si torna in hotel, la domanda è ancora aperta: se neanche la grandezza delle montagne può riempire il

Il campo di CI per le scuole superiori

Quella che presentiamo è la testimonianza di un ragazzo di 4° superiore che ha partecipato al campo di CI. Al campo hanno preso parte 243 ragazzi di Bologna e di Imola, dalla 1° alla 4°, accompagnati da educatori laici e sacerdoti. «Andiamo in vacanza ogni anno - spiega don Andrea Marini, uno dei sacerdoti accompagnatori - è un momento privilegiato per verificare la proposta di Cristo: "chi viene dietro a me godrà la sua vita cento volte di più"».

nostro cuore, cosa mai sarà in grado di farlo? Lo chiediamo a degli amici grandi, che vivono con questa domanda le gioie e le fatiche quotidiane. Ad esempio a Widmer, docente universitario, che ci introduce all'ascolto della Settima sinfonia di Beethoven. Ci racconta di una festa, e di un invitato che smette di ballare e si ferma un istante ad osservare le danze. Tutto, d'improvviso, gli appare vuoto, insufficiente, vano: neppure la festa più sfarzosa basta a colmare i desideri dell'uomo. Ma la musica riprende veloce, come a voler dimenticare, come a voler soffocare quella domanda urgente e scomoda. Widmer invece incalza, e ci dice che questo disagio va tenuto dritto, altrimenti potremmo incontrare ciò che può riempire il nostro cuore e non accorgercene nemmeno. È venuto a trovarci anche Stefano, imprenditore

bolognese con tre figli, di cui uno già in cielo. Non gli sono risparmiate le durezze della vita, ma niente lo schiaccia, tanto che arriva a parlare della morte del figlio come di un dono e di un dolore dolce, «perché ho incontrato una presenza che mi aiuta: Gesù». La provocazione iniziale risuona in ogni aspetto della vacanza e della realtà, perfino nel gioco, dove quattro squadre si fronteggiano sopra un telo insaponato per vincere la coppa, cercando di far canestro con mille palloni colorati, sotto una pioggia di gavettoni. «I still haven't found what I'm looking for», cantano gli U2, «non ho ancora trovato quel che sto cercando». È vero anche per noi. Però, a differenza degli U2, abbiamo amici grandi che ci sono compagni nella ricerca



Il campo di CI per le superiori

e abbiamo incontrato Uno che ha detto «Io sono quello che il tuo cuore desidera». Passo dopo passo vogliamo verificare questa pretesa di Cristo, attraverso una compagnia che è molto più grande della somma delle nostre facce. Michele Masi

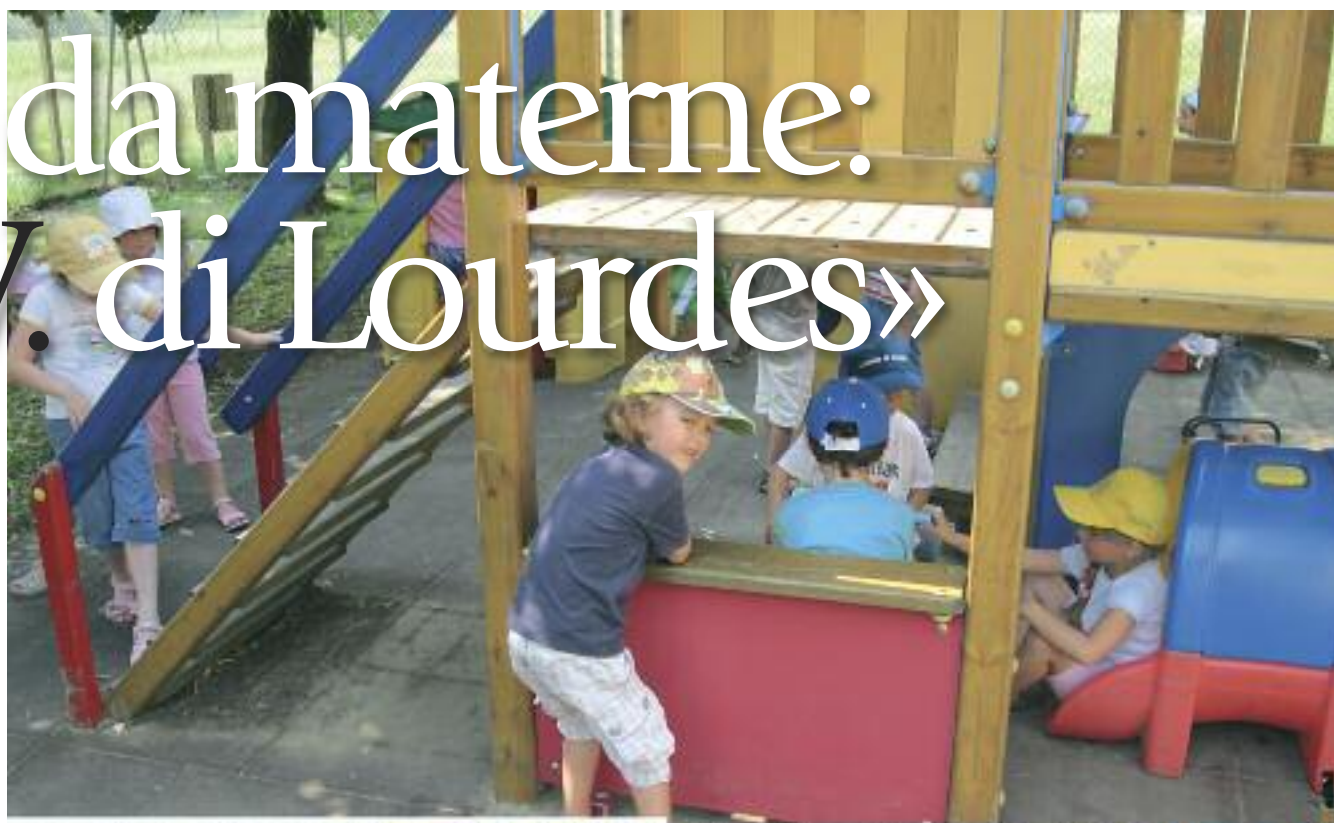
Prosegue la nostra inchiesta sulle scuole dell'infanzia aderenti alla

Fism di Bologna. Oggi visitiamo l'opera della parrocchia di Zola Predosa

Vita da materne: «B. V. di Lourdes»

DI FILIPPO G. DAL'OLIO

«Tre sono le cose importanti per un bambino che va all'asilo: imparare a stare insieme, imparare ad essere autonomo, imparare a chiedere aiuto. Insomma, una cosa è veramente importante: imparare a stare al mondo». Parola di Mara Generali, direttrice didattica della scuola materna parrocchiale paritaria «Beata Vergine di Lourdes» a Zola Predosa. Entrando nel giardino della scuola si respira il clima degli asili, bambini che si rincorrono, tre bimbe che ballano il «WakaWaka», la hit dei mondiali di calcio, gli animatori che giocano con loro. «È la nostra Estate Ragazzi, gli animatori sono volontari laureandi o neo laureati che affiancano le maestre dopo la fine delle lezioni», spiega Mara mentre ci fa strada verso l'entrata dell'edificio. Varcato l'ingresso, cartelloni colorati ovunque. Colpisce l'attenzione uno in particolare, fatto a girasole: per ogni petalo un bambino ha scritto un'emozione provata lavorando la creta. Camminando, Mara continua a raccontare: «Noi siamo molto legati alle nostre tradizioni, ma è importante sapersi migliorare sempre, restare al passo con i tempi. Lo sa che ogni anno paghiamo corsi di aggiornamento per tutte le nostre maestre?». Siamo arrivati, ci fermiamo in una stanza arredata alla vecchia maniera. Da un armadio antico spuntano dei grembiolini colorati. La direttrice si siede di fianco a un ritratto fotografico in bianco e nero: «è il ritratto di don Attilio Biavati, l'abate che ha fatto nascere questa scuola nel 1921». Perché questa scuola ha una storia un po' particolare. Le figlie del Sacro Cuore, a cui don Attilio diede in gestione l'asilo, ne fecero qualcosa di più di una scuola: «Dopo il lavoro le madri si fermavano qui, era qualcosa che si avvicinava più all'idea di una comunità, le suore insegnavano alle ragazze l'arte del cucito, parlavano con loro. Al piano di sopra abbiamo ancora sei vecchie macchine da cucire». E questo senso di comunità si è mantenuto nel tempo, anche dopo che, all'inizio degli anni novanta, le suore sono andate via. «Quello è stato un momento duro per la scuola - racconta Mara - non si sapeva neanche se avrebbe continuato ad esistere. Poi Rossano Rossi, presidente della Fism Bologna (a cui la scuola aderisce) ha preso le redini della situazione, assumendo il ruolo di coordinatore gestionale, e il nuovo abate, monsignor Gino Strazzani, arrivato nel '99, da subito si è impegnato per valorizzare il ruolo educativo della scuola. Così,



Immagini dalla scuola materna «Beata Vergine di Lourdes» di Zola Predosa

eccoci arrivati ai giorni nostri». Oggi la scuola ha un grande successo, tanto che non riesce ad acccontentare tutte le richieste. «La nostra parola d'ordine è accoglienza: teniamo le rette basse, di poco superiori a quelle degli asili statali, proprio perché tutti possano scegliere di mandare i propri figli da noi senza pensare all'aspetto economico - spiega sempre Mara - Perché chi sceglie noi sceglie un progetto, un'idea educativa cattolica, non l'appartenenza ad una élite. Semmai, l'appartenenza ad una comunità che condivide i valori fondamentali». Sì, perché in questo alla B. V. di Lourdes sono rimasti fedeli allo spirito iniziale dell'istituzione, e i testimoni sono anche con

momenti di vita in comune che toccano l'apice durante le feste natalizie e le ferie estive, con due week end dedicati per intero alla vita in comunità, con tanto di cene e spettacoli teatrali. E proprio gli spettacoli teatrali sono una delle maggiori soddisfazioni della direttrice: «Ci siamo accorti che il teatro, la drammatizzazione, il vivere in prima persona le cose, è un ottimo strumento educativo.

Le date e i numeri

Novanta bambini, quattro sezioni. La scuola B.V. di Lourdes ha una storia particolare. Nata nel 1921 come asilo per i figli delle operaie delle industrie Maccaferri, è passata nei primi anni novanta dalla gestione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù ad un team di maestre laiche, tutte molto giovani: si va dai 26 ai 40 anni. E ha fatto la scelta di tenere basse le rette, per permettere a tutti di iscriversi: parte delle entrate arrivano dagli eventi comunitari che organizzano, quasi delle vere sagre paesane. La scuola è iscritta alla Fism di Bologna.

Quest'anno abbiamo studiato in questo modo il mondo delle emozioni, ed è stato un grande successo». Torna alla mente il girasole di cartone appeso all'ingresso della scuola. «Poi, è ovvio, abbiamo molte altre materie curriculari: l'inglese, il laboratorio di pittura e poi il nostro fiore all'occhiello, il laboratorio di religione». Quello che colpisce è l'entusiasmo di Mara mentre ci parla della sua scuola. E lei lo conferma, col sorriso sulle labbra: «Mi alzo alla mattina felice di venire qua. E dopo trentadue anni che faccio questo lavoro, non è poco».

«Fare squadra» per educare L'Agesc lancia una proposta

Sempre più spesso arrivano dalla stampa e dalla televisione notizie di ragazzi che si distinguono per comportamenti scorretti, più o meno gravi. Ecco allora che si esprimono giudizi superficiali, si accusano i genitori di non essere più capaci di educare e si fanno proclami sulla grande emergenza educativa che sta attraversando tutte le società moderne. È vero che spetta ai genitori in modo primario la responsabilità educativa, perché è connotata al loro essere genitori e i ragazzi hanno il diritto di essere educati. È altrettanto vero che oggi i genitori sembrano avere smarrito le coordinate giuste per educare. Chiediamoci però: quale funzione svolgono gli altri soggetti con i quali i nostri giovani entrano in contatto quotidianamente? Pensiamo alla scuola che frequentano per buona parte dell'anno, ma pensiamo anche ai luoghi del tempo libero, del divertimento e della socializzazione, necessari per crescere e diventare grandi. Allora nessun adulto può «chiamarsi fuori» dal compito educativo verso i suoi figli e quelli degli altri, perché non è fine a se stesso, ma ha una funzione sociale importantissima. Oggi più che mai abbiamo bisogno di adulti che non cedano alla tentazione di delegare ad altri l'educazione, ma aiutino i ragazzi ad orientarsi in modo corretto in una società sempre più complessa. Abbiamo bisogno di adulti autorevoli che, nei rispettivi ambiti di attività, abbiano a cuore il bene della persona e non il proprio interesse personale. Per costruire relazioni educative vere e autentiche è indispensabile una stretta condivisione e cooperazione tra famiglia, scuola e gli altri luoghi del territorio che frequentano i giovani (la parrocchia, la società sportiva, il quartiere, il bar, la discoteca...), senza la quale qualsiasi strategia educativa è destinata al fallimento. Tutta la comunità civile sarebbe di sostegno alla genitorialità e alla missione educativa, creando così una reale comunità educante, nell'interesse per il bene di tutti, per costruire una società e un futuro migliori. Occorre una grande solidarietà attiva e un dialogo autentico, che nasce dalla consapevolezza che tutti siamo indispensabili al processo di crescita e abbiamo bisogno gli uni degli altri, per introdurre pienamente i ragazzi nella realtà, per formare persone mature e responsabili. Tutto ciò è possibile nella misura in cui ciascuno giochi fino in fondo il proprio ruolo. Dunque non è più tempo di scaricare le responsabilità e le colpe a vicenda ma è necessario stringere alleanze forti sul territorio, insieme alle istituzioni locali, di cui oggi non si può più fare a meno. Come AGEsc (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) siamo fortemente impegnati in questo e crediamo sia l'unica strada praticabile per realizzare in pieno la missione educativa e per non perdere i nostri ragazzi.

Lucia Guglietta Morgillo,
presidente Agesc Emilia Romagna

L'Asd Villaggio del Fanciullo contro il doping

Chi gestisce una impiantistica sportiva come l'A.s.d. Villaggio del Fanciullo, che propone una sana attività sportiva per tutta la famiglia, non può prescindere dal proporre un insegnamento educativo che tenga conto di una corretta forma di vita e che escluda il doping, l'alcolismo e ogni altra forma che porti i giovani a imboccare la strada dello «sballo». Salvaguardare il mondo giovanile, con corrette forme preventive e partecipative è parte del nostro quotidiano insegnamento per una corretta attività sportiva; anche per questo e non solo l'A.s.d. Villaggio del Fanciullo, è stato inserito, per Bologna, nel progetto sperimentale Nazionale «Palestra sicura. Prevenzione e Benessere», che alcune Regioni fra le quali l'Emilia Romagna sostengono. Lo scopo è sensibilizzare e coinvolgere gli iscritti alle varie Polisportive (che per A.s.d. Villaggio del Fanciullo sono oltre quattromila), per diffondere una concezione dell'attività sportiva come elemento fondamentale del benessere psico-fisico della persona. A settembre ogni Istruttore farà proprio questo progetto, che si unisce alle sollecitazioni poste alle istituzioni per la tutela dei nostri figli da parte di genitori ed alcune associazioni di Bologna impegnate per le stesse finalità: la famiglia deve essere un soggetto coinvolto e attivo.

Walter Bergami, presidente Asd Villaggio del Fanciullo

Calcio in televisione: come ti anestetizzo la coscienza

DI CARLO BELLINI

Agli sgoccioli dei mondiali, con la nazionale di calcio mestamente a casa, riguardiamo quello che abbiamo visto con sguardo critico. Cosa ci resta? Sostanzialmente palinsesti strapieni di calcio, così pieni da offuscare non solo gli altri sport e tante migliaia di altre notizie. È giusto? Ed è giusto sentir parlare con accenti drammatici di un gol subito o di una palla che rimbalza su una linea di porta senza che l'arbitro misuri i millimetri? Certo è cosa buona il tifo, ma a tutto c'è un limite per non scadere nel grottesco: serve certo a non pensare ai nostri problemi, ma è nato prima l'uovo o la gallina? Cioè, è la Tv che ci gonfia di calcio perché la gente non sa pensare ad

altro o la gente non sa pensare ad altro perché la Tv è gonfia di calcio? E come fa l'operaio della Piaggio che viene licenziato a entusiasmarci e adorare chi in mezza giornata di gioco guadagna quello che lui/lei guadagna in un anno? Non sente e non si risente per la sperequazione? Tutto è addormentato nella nostra capacità di reclamare? Forse; e scatta la iconolatria, cioè quel fenomeno strano che ci fa sbrattare in atto di adorazione verso un televisore come se chi viene ripreso ci sentisse, fenomeno da analizzare, perché strillare è un atto di sfogo, ma non può essere l'unico atto di sfogo nella vita di un uomo, oltretutto comprensibile allo stadio dove si socializza e si comunica col rumore ma incomprensibile a casa, dove è solo segno di potere incatenato e forse

frustrato. Ma questa palinsesti dello sport in Tv ci richiama a come lo sport viene rappresentato quotidianamente: di norma le cose vanno meglio? Non direi: intanto si offuscano gli sport minori che sono minori solo perché non fanno guadagnare abbastanza ma che sono degnissime manifestazioni di coraggio e lealtà, senza hotel a 5 stelle, classe business negli aerei e protagonismo tra veline e pubblicità. Si offuscano gli sport dei disabili invece di metterli in palinsesto tutti i giorni per far vedere cosa davvero è l'uomo che non si arrende, e che invece sono relegati alle nicchie televisive peggio che i Sioux nelle riserve. Pensate che lo judoka che si allena quotidianamente, al quale per fare sport a un livello alto non resta che avere la fortuna

di farlo come rappresentante delle forze armate altrimenti nisba, valga meno del calciatore strapagato che per meritare quanto guadagna dovrebbe perlomeno centrare un moscone sulla traversa della porta con un tiro da centrocampo dieci volte su dieci? E tutta questa smania di tecnologia in campo da moviola a microchip non disumanizza il calcio, togliendo anche l'indulgenza verso l'errore, e facendo diventare il calcio professionistico un fenomeno di Stato (per un centimetro di fuorigioco non visto cadono governi e ministeri o crollano società quotate in borsa!), e quello dei dilettanti una rincorsa all'oro? Insomma: abbiamo perso, e questo ci deve far riflettere non solo su chi sia il migliore allenatore o perché Cassano è rimasto a casa, ma su cosa ci



Il gol valido non concesso all'Inghilterra

propone la Tv, se sia solo un soporifero per le coscienze, che concede spazi per incanalare e assoggettare la contestazione e l'insoddisfazione, o se invece dovrebbe dare di più. In caso contrario, non avremo perso solo il mondiale.